



Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile,  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura

**SIRACUSA, ARCHEOLOGIA E CITTÀ.**  
***La zona del Castello Maniace e l'ex-Caserma Abela.***

Relatore:  
Prof. Angelo Torricelli

Correlatori:  
Arch. Valerio Tolve, Arch. Giovanni Maggioni

Studenti:  
Luisa Bianchini 765366,  
Roberto Bonadeo 765355,  
Giovanni Purgato 766870.

Anno accademico 2011/2012

# INDICE

## **1\_ABSTRACT** *Pag.6*

## **2\_RICOSTRUZIONE DELL'ORTIGIA CONTEMPORANEA** *Pag.8*

2.1\_ Il Duomo di Siracusa, tempio, basilica e infine duomo *Pag.8*

2.2\_ Padiglione degli scavi dell'Artemision di Vincenzo Latina *Pag.10*

2.3\_ Il Giardino Di Artemide di Vincenzo Latina *Pag.13*

2.4\_ Intervento al Mercato di Emanuele Fidone *Pag.14*

2.5\_ La corte dei Bottari di Vincenzo Latina *Pag.16*

2.6\_ Concorso riuso della caserma ex-Abela di Emanuele Fidone *Pag.17*

## **3\_PROGETTO, area tra il Castello Maniace e l'ex-Caserma Abela** *Pag.20*

3.1\_ Limite è centralità *Pag.20*

3.2\_ Il tema dei recinti *Pag.22*

3.3\_ Un'architettura fatta di suolo *Pag.25*

3.4\_ Intervento sulla caserma *Pag.27*

## **4\_RUMORE DI FONDO** *Pag.28*

4.1\_ Il Siracusano *Pag.29*

## **5\_ CARATTERI INSEDIATIVI NELLA VICENDA STORICA** *Pag.30*

5.1\_ Origine ed espansione greca *Pag.30*

5.2\_ Guerra Ateniese e Insidia Cartaginese *Pag.31*

5.3\_ Dominio Romano *Pag.33*

5.4\_ Il Medioevo Arabo *Pag.35*

5.5\_ Periodo Normanno/Svevo *Pag.36*

5.6\_ Dagli Spagnoli all'Unità d'Italia *Pag.38*

## **6\_DA FORTEZZA A CITTA' CONTEMPORANEA** *Pag.39*

6.1\_ Rappresentazioni *Pag.40*

6.2\_ Le prime cartografie *Pag.41*

6.3\_ I Piani Urbanistici *Pag.44*

## **7\_ORTIGIA e LIMITE** *Pag.47*

7.1\_ Fortificazioni e spazio urbano *Pag.47*

7.2\_ I castelli *Pag.48*

7.3\_ La cinta e i suoi baluardi *Pag.51*

## **8\_BIBLIOGRAFIA** *Pag.53*

## INDICE DELLE IMMAGINI

1. *Rielaborazione dell'area dei templi di Artemide e di Atena di Vincenzo Latina. Pag.8*
2. *Dettagli a confronto dei due templi. Pag.9*
3. *Immagine attuale del Duomo, sulla fiancata sinistra si possono notare le antiche colonne del tempio greco. Pag.10*
4. *Schizzi di progetto e vista all'interno del padiglione di Artemison. Pag.11*
5. *Sezione del padiglione e rapporto con il Duomo. Pag.11*
6. *Vista tra il Duomo e il Padiglione di Artemison. Pag.12*
7. *Pianta del giardino di Artemide. Pag.13*
8. *Vista del giardino di Artemide. Pag.14*
9. *Pianta e sezione del Mercato e immagine dal chiostro. Pag.15*
10. *Vista all'interno della grande aula del Mercato in cui si può notare il rapporto con il chiostro. Pag.15*
11. *Sezioni e piante di progetto della Corte dei Bottari. Pag.16*
12. *Vista della corte e dettaglio della tessitura della pietra nella Corte dei Bottari. Pag.17*
13. *Modello delle fasi di progetto e sezione dalla ex-caserna Abela al castello Maniace. Pag.17*
14. *Pianta stato di fatto e progetto sulla ex-Caserma Abela. Pag.18*
15. *Vista notturna della corte di progetto della caserma ex-Abela. Pag.18*
16. *Piante della caserma ex-Abela con redistribuzione delle funzioni di progetto. Pag.19*
17. *Schema di collegamento degli assi trasversali in relazione agli edifici di interesse pubblico. Pag.20*
18. *Analisi morfologica dei bordi di Ortigia. Pag.20*
19. *Pianta e foto della Fonte Aretusa. Pag.21*
20. *Pianta e foto del Forte San Giovannello. Pag.21*
21. *Pianta e foto del Forte Vigliena. Pag.21*
22. *Pianta e vista aerea dei conventi di Ortigia a confronto. Pag.22*
23. *Pianta dell'agorà di Pergamo e di Olimpia. Pag.23*
24. *Schizzi delle influenze progettuali. Pag.23*
25. *Estratto del planivolumetrico di progetto. Pag.24*
26. *Sezione longitudinale di progetto. Pag.25*
27. *Sezione trasversale della biblioteca di progetto. Pag.25*
28. *Estratto della pianta piano interrato di progetto. Pag.26*
29. *Montaggio della pianta piano primo e sezione prospettica della caserma. Pag.27*
30. *Disegno di Siracusa e del suo Golfo 1766. Pag.29*
31. *Veduta interna delle latomie del paradiso, disegno di Schinkel. Pag.30*
32. *Veduta del gran teatro greco, disegno di Schinkel. Pag.30*
33. *Carta di Siracusa con confronto linea di costa attuale e storica e schemi della maglia insediativa urbana (rielaborazione da Mertens 2006) Pag.31*
34. *Planimetria generale di Siracusa antica con mura ed espansione greca (da F.S. Cavallari). Pag.32*
35. *Pianta della Nèapoli. Pag.32*
36. *Pianta del Ginnasio Romano e dell'Anfiteatro Romano. Pag.34*
37. *Miniature del XIV sec. raffigurante l'assalto delle mura di Siracusa da parte degli Arabi nell'878 d.C. Pag.35*
38. *Disegno del Castello Maniace dall'ingresso del porto grande. Pag.37*
39. *Foresti da Bergamo, Siracusa città nella isola de Cecilia, 1486. Pag.40*
40. *Anonimo, Siracusa dalle parti di levanti, seconda metà del XVI secolo. Pag.41*
41. *Francesco Negro, Siracusa, 1640. Pag.42*
42. *Anonimo, Planta de Ciudad de Siracusa, 1682. Pag.42*
43. *Anonimo, Pianta della Real Piazza di Siracusa, prima metà XIX sec. Pag.43*
44. *Piano di ampliamento e regolatore della città di Siracusa, 1917. Pag.45*
45. *Piano Barbieri, Ortigia, 1929. Pag.45*
46. *Piano Cabianca, 1956. Pag.46*
47. *Pianta Castello Marchetti, 1578. Pag.48*
48. *Ricostruzione della pianta originaria del castello Maniace. Pag.49*
49. *Il sistema fortezza del Castello Maniace, 1750. Pag.50*
50. *Plan della Ville de Siracuse, 1700. Pag.52*

## **INDICE DELLE TAVOLE ALLEGATE**

TAV01\_PLANIVOLUMETRIA scala 1/500

TAV02\_PIANTA PIANI TERRA scala 1/500

TAV03\_PIANTA PIANI INTERRATI scala 1/500

TAV04\_PIANTE scala 1/200, SEZIONI scala 1/50

*« Avete spesso sentito dire che Siracusa  
è la più grande città greca,  
e la più bella di tutte.  
Signori giudici, è proprio come dicono. »*

Marco Tullio Cicerone, In Verrem, II

## 1\_ABSTRACT

*“Il territorio è inteso come un insieme di fatti urbani,  
di elementi costruiti nella città e nel paesaggio,  
dove l’architettura è il segno della storia, della cultura,  
dei conflitti, della permanenza e delle evoluzioni”*

A. Rossi, La costruzione del territorio.

Giulio Carlo Argan, sostiene che la costruzione, l’architettura in senso ampio, riconosce il proprio essere e la propria dimensione anzitutto nello spazio interno, il quale si esprime e si misura attraverso la forma.

Lo spazio esterno è uno spazio dato e accettato come nozione, uno spazio che si dà a priori per espresso in certi prestabiliti criteri di misura o in certi schemi formali; lo spazio interno è lo spazio che si pone o si crea o s’innesta con la forma ed in essa soltanto trova la sua espressione e la sua misura.

C. Norberg-Schultz, in continuità con questa affermazione, estende le qualità di un luogo interno alla dimensione urbana. Individua, difatti, la qualità distintiva di ogni luogo costruito, in particolar modo della città, nella chiusura. Il carattere e le proprietà spaziali di un luogo artificiale, ovvero costruito, sono, a suo dire, individuabili nelle modalità con cui avviene tale chiusura. Per argomentare questa tesi risale alla fondazione delle prime città, descrivendone il rito di passaggio come il momento in cui si divide il mondo in due.

Mediante un gesto di separazione della città dalla campagna, del costruito dalla natura, uno spazio chiuso (la città) è contrapposto ad uno aperto (l’infinito natura): si fonda, cioè, un’alterità fissando una chiusura. In questo modo si definisce ciò che si intende per spazio chiuso, e cioè soprattutto un’area distinta e separata dall’ambiente attiguo, la cui dimensione, al contrario, non è e non può essere controllata. La separazione con lo spazio dell’infinito-natura, nel caso della fondazione della prima città, come nel caso della costruzione di un qualunque spazio costruito, avviene, in primo luogo, mediante l’erezione di un confine. Tenendo presente che la delimitazione non è ciò su cui la cosa si arresta, ma come i Greci riconobbero, è ciò da cui una cosa inizia la sua presenza, il confine è importante dal momento che testimonia l’inizio di uno spazio specifico.

Nasce da qui il concetto di soglia.

Come afferma Benjamin la differenza sostanziale tra soglia e confine è che la prima non è una 'linea', ma una zona, ed è un luogo abitabile molto importante, dato che si svolgono i riti di passaggio.

Ad Ortigia la soglia è data dallo spazio lasciato in corrispondenza con l'abbattimento delle mura (luoghi abitati), le quali dividevano la città dalla natura, non è una semplice linea ma una zona, uno spazio urbano a tutti gli effetti, uno spazio nuovo, che storicamente ha avuto altre funzioni ma pone delle questioni ancora attualissime su cui vale la pena interrogarsi.

Con la nostra analisi vogliamo individuare e studiare i punti principali, per avvenimenti e manufatti storici, su cui poter ragionare in prospettiva di un progetto che possa unificare sotto questo filo conduttore un ambito su cui la città di Ortigia non è quasi mai intervenuta sprecando, a nostro avviso, una grande opportunità. Il tema progettuale si pone gli obiettivi di ricerca urbanistico architettonica, in una città fortemente stratificata e carica di avvenimenti storici importanti; ma anche di rispondere a temi di estrema attualità politico-strategica, che si interrogano sul possibile ampliamento della Facoltà di Architettura di Siracusa (distacco di Catania) con sede nella caserma ex-Abela. La nostra proposta vuole mitigare l'uso dello spazio universitario con quello pubblico attraverso una gestione integrata dei vari ambiti di progetto, a partire dagli aspetti più turistici a quelli prettamente universitari con servizi come auditorium e biblioteca.

Il nostro progetto parte da una ricerca morfologica e tipologica e mira a ricostruire un rapporto urbano contemporaneo con il mare, nel luogo di massima tensione di Ortigia, sulla punta dell'isola, dove la soglia è nel suo punto più ampio e irrisolto.

## 2\_RICOSTRUZIONE DELL'ORTIGIA CONTEMPORANEA

La ricostruzione di Ortigia e la sua trasformazione passa attraverso alcuni interventi per noi molto significativi, tutti con la stessa volontà di creare architetture stratificate nel tempo, dove i caratteri si mescolano mantenendo chiaramente riconoscibili i lineamenti dell'una e dell'altra stratificazione, lavorando con il suolo e con il cielo. A partire dalla mutazione radicale che da tempio greco ha trasformato in duomo l'edificio religioso più rappresentativo di Ortigia, ad alcuni interventi di architetti contemporanei che hanno messo mano in maniera esemplare in alcuni luoghi dell'isola rivalutandone nella contemporaneità i caratteri insediativi tipici di questo luogo, donando alla città, esempi di come l'architettura moderna possa contribuire e convivere con l'architettura storica creando scenari di alta qualità urbana.

### 2.1\_Il Duomo di Siracusa, tempio, basilica e infine duomo

Forse non esiste monumento dove le varie dominazioni si sono totalmente mescolate e sovrapposte come nel tempio di Atena.

L'Athenaion è un periptero esastilo con sei colonne sui lati brevi e quattordici sui lati lunghi, il tempio è con pronaos (parte anteriore) e opistodamo (parte posteriore) dotati di due colonne, forse era un tempio ipetrale (a cella aperta), cioè riceveva luce dalla parte superiore della cella scoperta.



1. Rielaborazione dell'area dei templi di Artemide e di Atena di Vincenzo Latina.



Opera ciclopica imponente è il suo sistema di fondazioni; l'area sottostante, nel settore orientale, è parzialmente occupata da poderosi muraglioni su cui grava la cella e lo stilobate.

La trabeazione presenta triglifi e metope lisce, la cornice con gocciolatoi a testa leonina, che, come le tegole di copertura, erano di marmo greco. Il tempio dalla parte orientale (posteriore) è attualmente addossato a costruzioni, ma si deve immaginarlo isolato nel mezzo di un'altura sul frontone orientale

2. Dettagli a confronto dei due templi.



Con la conquista dei romani cessò la potenza siracusana e i suoi templi vennero profanati. L'Athenaion fu spogliato da Verre di tutte le sue ricchezze. Nell'età bizantina il tempio fu trasformato in basilica paleocristiana, lo spazio fra le colonne doriche vennero murate, e all'interno della cella furono aperti otto archi, a pieno centro, per lato di cui l'ultimo più grande, creando un pseudotransetto che intersecandosi con la navata centrale rievoca il simbolo della cristianità, la croce latina. Il prospetto (entrata) fu rivolto ad occidente, e cioè ribaltato rispetto alla fronte principale del tempio greco che era ad est.

Nel 878, con la conquista araba, Siracusa fu distrutta dai saraceni, la cattedrale saccheggiata, fruttò loro un bottino di 5000 libbre di arredi sacri, e Allah fece il suo ingresso nell'antico tempio di Atena trasformato in moschea. Il re normanno Ruggero lo restituì, nel 1093, al culto della madre di Dio ripristinando l'arcivescovado con il vescovo Ruggero. Si eseguirono lavori consistenti nell'elevazione dei muri della navata centrale e nell'apertura di finestre strambate nei muri bizantini. L'innalzamento si operò per sorreggere il soffitto ligneo, crollato nel terremoto del 1100.

Il terremoto del 1542 aveva danneggiato il campanile, mentre quello del 1693 determinò il suo crollo e anche quello della facciata. Il primo non fu più ricostruito, mentre per la seconda il vescovo Tommaso Marini bandì

un concorso per la realizzazione fra “MODERNOS ET PERIPTEROS ARCHITETTORES” della facciata del Duomo. Vi parteciparono i migliori architetti dell’isola. Vinse il concorso il trapanese Andrea Palma, allievo dell’architetto Giacomo Amato. I lavori durarono dal 1728 al 1753.

Il lavoro di ricostruzione della facciata è di grande rilevanza. Essa presenta due ordini architettonici, l’opera rappresenta la più alta testimonianza di arte barocca a Siracusa, per i particolari effetti chiaroscurali ottenuti con l’uso articolato dell’elemento colonna in stile corinzio. La facciata è abbellita dalle statue scolpite da Ignazio Marabitti e poste nel secondo ordine del frontespizio. L’interno è costituito da tre navate (sorte dalla chiusura del peristilio e dal taglio dei muri della cella).

L’ingresso centrale è fiancheggiato da due grandi colonne doriche. Il tempio greco, la basilica bizantina, la chiesa barocca balzano unificati dopo il restauro del 1924-26.



*3. Immagine attuale del Duomo, sulla fiancata sinistra si possono notare le antiche colonne del tempio greco.*

## **2.2\_Padiglione degli scavi dell’Artemision di Vincenzo Latina**

La realizzazione del padiglione sulle fondazioni del tempio ionico pone l’archeologia come materia attiva e fondativa dell’architettura. Costruire sui resti di edifici antichi oggi sembra qualcosa di “straordinario”, in passato era una comune pratica di rigenerazione. Il tempio da “disvelare” è stato scoperto parzialmente, negli anni ’60, dagli archeologi Gino Vinicio Gentili e Paola Pelagatti a seguito degli scavi precedenti alla realizzazione di un edificio comunale limitrofo all’area di progetto. Tale costruzione, ingloba al piano interrato i resti delle fondazioni del tempio di Artemide a cui si

4. Schizzi di progetto e vista all'interno del padiglione di Artemision.



accede attraverso una scala interna all'edificio. Tutto il percorso però risulta poco fruibile a causa di una scala di servizio interna agli uffici comunali. Il Padiglione di accesso agli scavi del tempio ionico – secondo l'interpretazione di alcuni archeologi l'Artemision di Siracusa- è un antiquarium che contiene principalmente i numerosi reperti greci rinvenuti con gli scavi archeologici già eseguiti, nel corso dello scorso secolo, presso l'area dei templi di Artemide e di Atena. Sul lato opposto, all'area di progetto permane la colonna d'angolo del peristilio del tempio dorico di Atena inglobato nel sistema murario della cattedrale. Il progetto realizza, mediante lo scavo archeologico, il collegamento con un'area "sepolta", oggi poco conosciuta, quella dei sotterranei dell'edificio comunale che custodisce parte della testimonianza millenaria dell'isola di Ortigia. Tra questi si individuano i resti delle fondazioni del tempio ionico, di alcune capanne sicule della tarda età del bronzo e la cripta della chiesa di S. Sebastianello. Il progetto trova la ge-

5. Sezione del padiglione di Artemision e rapporto con il Duomo.



nesi nell'area di sedime e il padiglione concepito come un "monolite cavo" di calcare duro è generato dal "magnetismo" delle vestigia sotterranee del tempio ionico e dall'adiacenza del tempio dorico l'Athenaion. La colonna d'angolo di quest'ultimo dista dal padiglione soltanto 18,30 mt. I materiali e l'illuminazione interna del padiglione sono interpretate come evocazione contemporanea di un ambito ipogeo, memoria delle Latomie del Paradiso di Siracusa, un luogo nascosto, caratterizzato dalla penombra e dalla luce misurata con parsimonia, che filtra attraverso la "lanterna" appesa al tetto. Al termine del percorso, si scopre un piccolo giardino ombreggiato e fresco, una sosta deliziosa prima dell'uscita. Limitrofo all'area di scavo, verso l'interno, si trova il Giardino di Artemide. Il giardino è stata la prima fase di un intervento globale, che trova il suo completamento con l'assetto dell'area "libera" su via Minerva tramite la realizzazione del padiglione di accesso agli scavi del tempio ionico. Il giardino secondo un processo di vivificazione della memoria storica e dell'immaginario mitologico, recupera le potenzialità di un'area fortemente stratificata.

Tale stato ha suggerito di compiere un intimo intreccio fra l'artificio dell'intervento e la spontanea forza della natura. Non si è realizzato, come richiesto dall'amministrazione un civico ortus conclusus, ma, un giardino spontaneo con le essenze "infestanti" già presenti nell'area. Tale spazio è stato così immaginato come "offerta" ad Artemide che, nell'immaginario mitologico, è rappresentata come dea vergine della fertilità, protettrice delle belve feroci, dei boschi, e delle ninfe.



6. Vista tra il Duomo e il Padiglione di Artemison.

### 2.3\_ Il Giardino Di Artemide di Vincenzo Latina

L'Amministrazione comunale di Siracusa, ha conferito l'incarico della manutenzione straordinaria dell'area di S. Sebastianello, compresa fra il palazzo Senatorio ed il palazzo comunale di via Minerva. La rievocazione mitologica del luogo, ha suggerito invece la realizzazione del giardino di Artemide. Contrariamente alla grande moltitudine delle architetture contemporanee più in voga, caratterizzate da una desolante solitudine e eccessiva autoreferenzialità, il giardino di Artemide cerca di interpretare il contesto ambientale che diventa parte di un sistema dove il paesaggio urbano, la natura, la luce, l'organizzazione spaziale delle preesistenze e l'accurata selezione dei materiali utilizzati, concorrono insieme a formare quello che si potrebbe definire un peculiare ecosistema.

Nel giardino è stata realizzata anche una piccola fontana che volutamente non assume nessun valore ornamentale: realizzata da un monolito (la macina di un mulino), recuperato nell'area, evoca attraverso il gorgoglio dell'acqua la natura primigenia dell'isola d'Ortigia, le cui rigogliose fonti di acqua dolce hanno garantito nei millenni gli insediamenti umani, alimentando la leggenda di Alfeo e Aretusa.

Il progetto ha cercato di ricomporre i vari aspetti frammentari presenti nel sito mantenendo, quali elementi caratterizzanti, la folta vegetazione primaverile ed estiva, che rende il luogo ombreggiato, nascosto e fresco, gli elementi emersi dagli scavi archeologici, la differenza dei rilevati dell'area e

7. Pianta del giardino di Artemide.





8. Vista del giardino di Artemide.

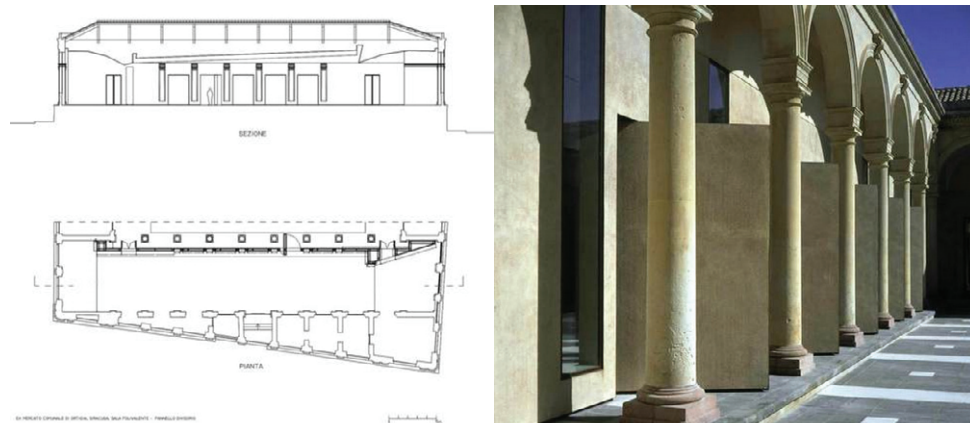
la scoperta di una cisterna greca rinvenuta durante i lavori. Le opere realizzate sono state immaginate proprio come dispositivi preposti ad accogliere la flora naturale del sito. Infatti, dopo pochi mesi dalla fine dei lavori, le essenze spontanee hanno conquistato nuovamente il loro spazio naturale mediante un'invasione spontanea e ciclica del giardino.

Gli interventi realizzati sono in prevalenza reversibili, a basso impatto e compatibili con le caratteristiche archeologiche del sito. Infatti, i vari dislivelli presenti nell'area, resti di passate campagne di scavo in procinto di franare, sono stati contenuti da lastre di acciaio ossidato, montate a secco, che demarcano i dislivelli del giardino e sono disposte come una sequenza regolare di pannelli separati, caratterizzati dai reticolati a maglie di acciaio. Con il loro colore rosso scuro marcano il dislivello del terrapieno, immaginato come una specie di fondazione a vista, conferendogli una particolare astrattezza, e generano delle fenditure a vista che misurano con cadenza lo spazio.

## **2.4\_Intervento al Mercato di Emanuele Fidone**

L'intervento riguarda il recupero di un edificio costruito come mercato coperto alla fine dell'Ottocento, confinante ad Est con l'area archeologica del tempio greco-arcaico dedicato ad Apollo. L'edificio da destinarsi a polo di servizi turistici si articola su due livelli: un piano seminterrato con criptoportico e un piano sopraelevato che ruota attorno a una grande corte di 23x16 metri caratterizzata da un quadriportico con archi su colonne. L'idea di enfatizzare la relazione visiva con l'adiacente area archeologica si concretizza

9. Pianta e sezione del Mercato e immagine dal chiostro.



nella definizione spaziale della nuova sala polivalente, realizzata chiudendo parzialmente il lato Est del quadriportico con la creazione di un elemento divisorio definito da pannelli basculanti a struttura autoportante – con paramento esterno in cocciopesto – ed alti ‘tagli’ verticali finestrati che posti in asse con le colonne illuminano la sala e mettono in rapporto visuale diretto lo spazio interno con il quadriportico. La copertura è suddivisa in tre curvature, che con l’andamento a cannocchiale indirizzano lo sguardo verso l’area del tempio di Apollo, visibile dalle due grandi vetrate poste alla fine della sala.

Per la ridefinizione spaziale del lato Ovest sono stati demoliti i muri divisorii non originari e quindi realizzate pareti vetrate di 6×13.30 metri che ripristinano la spazialità iniziale e mantengono una percezione visiva unitaria.

Ogni aspetto tecnologico è stato risolto con semplici soluzioni artigianali lasciando a vista le saldature e i vari segni di lavorazione. I materiali utilizzati sono: acciaio ossidato, vetro, legno mineralizzato, malta di cocciopesto, e gesso. L’intervento sulle superfici lapidee ha seguito un criterio dettato

10. Vista all’interno della grande aula del Mercato in cui si può notare il rapporto con il chiostro.

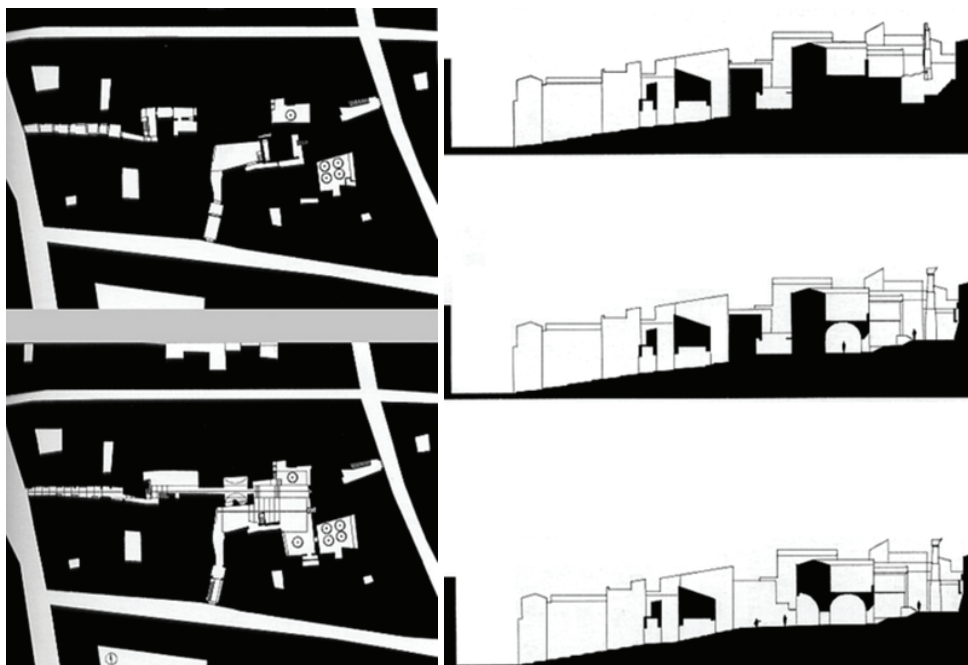


dall'idea della continuità del tempo. Si è operato cercando di non ripristinare una superficie pseudonuova e levigata ma lasciando invece inalterata la consunzione del tempo e sostituendo solamente i conci che per la condizione di degrado erano staticamente instabili.

## 2.5\_La corte dei Bottari di Vincenzo Latina

Operare nell'isola di Ortigia, presso un sito caratterizzato da una millenaria stratificazione, porta inevitabilmente a confrontarsi con oggetti, tracce, reperti palesi e nascosti.

Il contesto nel progetto diventa risorsa, è assunto come giacimento. L'area interessata dall'intervento, localizzata presso le vicinanze del tempio di Athena e i resti del tempio di Artemide, conserva il tessuto viario originario

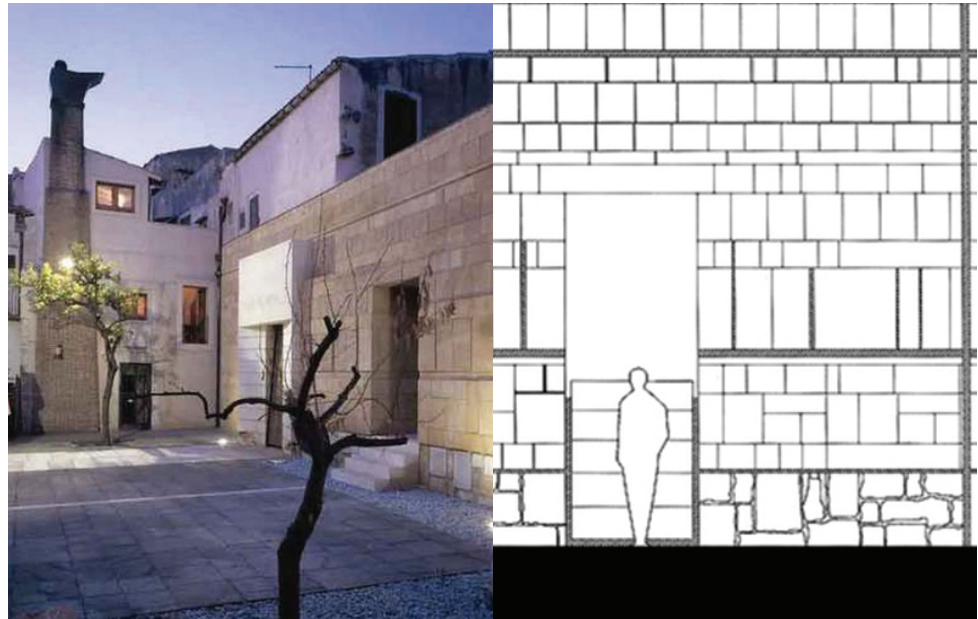


11. Sezioni e piante di progetto della Corte dei Bottari.

di matrice greco-arcaica. Attraverso un atto rifondativo è stato rintracciato, con orientamento est-ovest, lo «stenopos» che attraversa la nuova corte ed intercetta le strutture esistenti, assumendo così valenza di misura del fluire delle stratificazioni presenti. La realizzazione di una corte, in un quartiere che presenta notevoli fenomeni di degrado, utilizzata per qualche decennio come discarica, ha comportato in primo luogo: la liberazione mirata dell'area dalle ostruzioni recenti che ne privavano la fruizione, lo spolio e il recupero dei blocchi ritrovati nell'area, gli scavi archeologici, la riqualificazione del dammuso, la riqualificazione delle quinte edilizie prospicienti la corte, il consolidamento della parete nord della corte, mediante la realizzazione di un contrafforte in pietra arenaria; la pavimentazione della corte con acciot-



12. Vista della corte e dettaglio della tessitura della pietra nella Corte dei Bottari.



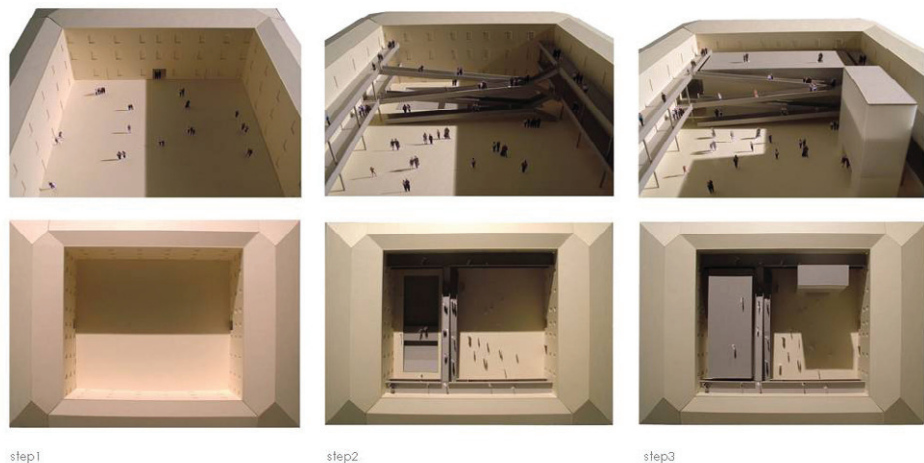
tolato e pavimento lavico; il tracciamento dello «stenopos» e lungo il suo asse, la realizzazione di un fronte.

La II fase dei lavori, consiste nel collegamento del Ronco ai Cassari con la corte ai Bottari, è intesa come completamento della corte.

## 2.6\_Concorso riuso della caserma ex-Abela di Emanuele Fidone

Progetto Vincitore di Concorso di progettazione interno, rivolto a docenti, dottori di ricerca, dottorandi e studenti della Facoltà di Architettura di Siracusa, per la conversione e ampliamento dell'edificio dell'ex caserma dell'Esercito Italiano, denominata Caserma Gaetano Abela, in sede decentrata della Facoltà di Architettura di Catania. Il gruppo di progettazione è composto da: Bruno Messina, Emanuele Fidone, Gianfranco Gianfriddo e studenti. In un dipinto tardo settecentesco, che si trova nella stanza del Sindaco di

13. Modello delle fasi di progetto e sezione dalla ex-casema Abela al castello Maniace.





14. Pianta stato di fatto e progetto sulla ex-Caserma Abela.

Siracusa, è indicato un quartiere militare che probabilmente corrisponde all'attuale piano terra della caserma. Non è escluso quindi, che il piano primo e il piano secondo siano da intendere come sopraelevazioni.

Il grande piazzale antistante la caserma è ancora in possesso del ministro della difesa ma se ne può ipotizzare una cessione all'Università magari condividendone la gestione con la Soprintendenza e la riserva marina del Plemirio cui sono state cedute le unità edilizie poste a levante della caserma.

Il concorso prevede la realizzazione di servizi alla didattica al piano terra, della biblioteca e dei servizi tecnologici, mentre ai piani superiori sono richieste la realizzazione di aule e laboratori; è inoltre richiesta anche l'ipotesi dell'identificazione nel luogo più opportuno (dentro o fuori la caserma) per l'aula magna (con almeno 200 posti).

Fidone e Latina procedono con una riorganizzazione delle piante in relazio-



15. Vista notturna della corte di progetto della caserma ex-Abela.

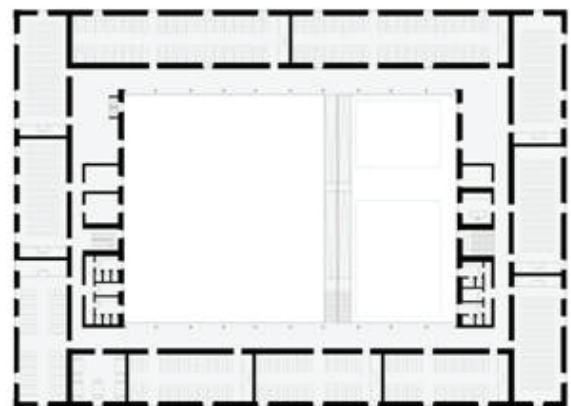
ne alle nuove funzioni necessarie ridefinendo il sistema distributivo portandolo letteralmente all'esterno con passerelle e rampe metalliche, questo permettere anche di dare carattere alla corte unilaterale della caserma rivitalizzandone l'esistenza a cortile universitario.

Il piano terreno subisce delle sostanziali modifiche in funzione dell'abbattimento delle barriere architettoniche e della ridefinizione degli ingressi in rapporto alla città e al possibile sbocco nella piazza antistante che da sul castello Maniace. Sul fronte della caserma che da sulla piazza viene predisposta una piantumazione dimodo da alleggerire il prospetto fuoriscalda, che gareggia per dimensioni con il castello.

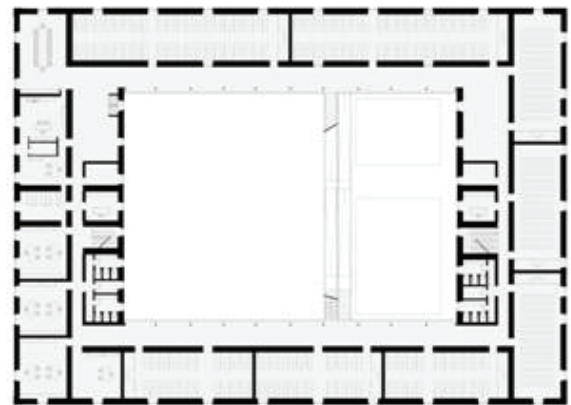
L'auditorium viene localizzato all'interno della corte come un'aula a sè stante che restituisce alla corte una forma quadrata perfetta e si collega tramite

16. Pianta della caserma ex-Abela con redistribuzione delle funzioni di progetto.

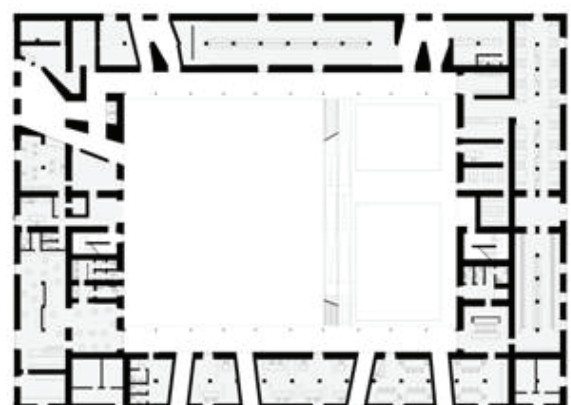
Pianta secondo piano



Pianta primo piano



Pianta piano terra



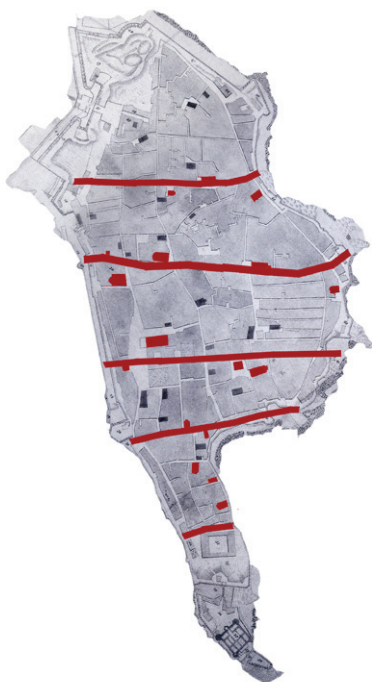
### 3\_PROGETTO, area tra il Castello Maniace e l'ex-Caserma Abela

#### 3.1\_Limite è centralità

Il nostro tema di progetto parte dal bando per il concorso sulla riforma della caserma Abela, interno alla Facoltà di Architettura di Siracusa, vinto dai professori Fidone e Messina, ma viene ampliata l'area di intervento a tutto l'ambito del piazzale antistante la caserma, il fossato e l'area ad est dove sono presenti gli edifici del Plemmirio. Gli obiettivi che ci siamo prefissati sono quelli di risolvere quest'area non soltanto dal punto di vista prettamente funzionale alla Facoltà di Siracusa, ma come risoluzione urbana di un'area fortemente stratificata che trova spazi scavando il suolo limitando gli interventi affioranti a delle operazioni di ridefinizione di un limite quantomai importante, anche nel corso della storia, in Ortigia.

Per giungere a queste conclusioni siamo partiti da un'analisi urbana di tutta l'isola di Ortigia, in particolar modo delle sue zone di limite con il mare, dove il vuoto urbano derivato dall'abbattimento delle mura ha restituito alla città un rapporto diretto col mare, creando delle importanti occasioni ma anche dei punti irrisolti che si possono riassumere, nel caso più emblematico, nell'area tra la ex-Caserma Abela e il Castello Maniace, unico punto dell'isola dove il mare è visibile sia ad est che ad ovest.

Come possiamo notare nella fig.17 la città ha sempre mantenuto nel suo schema viario un rapporto trasversale est-ovest, dove all'interno troviamo una massiccia presenza delle funzioni pubbliche disposte su questi assi mentre, negli sbocchi sul mare, si trovano spesso dei forti, alcuni dei quali sono ancora presenti, mentre la maggior parte sono andati perduti: se ne



17. Schema di collegamento degli assi trasversali in relazione agli edifici di interesse pubblico.

18. Analisi morfologica dei bordi di Ortigia.

19. Pianta e foto della Fonte Aretusa.



contavano almeno 16 tra torri, forti e fortezze.

Nella fig.18 possiamo invece osservare, da un'analisi morfologica degli isolati adiacenti alla cinta muraria, la presenza di una cortina edilizia molto stratificata su ambo i lati, ma lasciando trasparire caratteristiche molto differenti. Se analizziamo la parte a ovest riscontriamo isolati molto più alti e compatti in cui il rapporto con il mare si trova a quote differenti: quella della città (circa 18mt) e quella della marina sul livello del mare che organizza uno spazio di attracco per le navi e un sistema di verde lineare, fino alla risalita sino alla quota della città murata presso la Fonte Aretusa e il suo bastione.

Nella parte ad est invece gli isolati sono maggiormente frammentati, più bassi e le facciate meno imponenti e c'è quasi sempre la presenza di un doppio sistema viario parallelo alla costa, il rapporto con il mare avviene in maniera più repentina con uno sbalzo definito dalla vecchia cinta muraria: alcuni punti di discesa sono stabiliti dal Forte Vigliena (fig.20) ed il Forte San Giovannello (fig.21).

Queste caratteristiche che abbiamo analizzato, seppur stilizzati e reinterpretati, sono entrate a far parte del progetto in quanto nell'area tra la ex-

20. Pianta e foto del Forte San Giovannello.



21. Pianta e foto del Forte Vigliena.



Caserma Abela e il Castello le due faccie di Ortigia, limite est e limite ovest si uniscono creando un'occasione unica per rapportarsi al mare da ambo i lati. Sembra quasi che Ortigia sia vissuta sui suoi limiti e nella soglia tra città e mare si concentra la centralità della vita; la cortina edilizia interna crea un labirinto infinito le cui uniche vie d'uscita sono individuabili scorgendo il mare all'orizzonte.

### 3.2\_ Il tema dei recinti

Partendo da quest'idea di città, passiamo ora ad analizzare i due protagonisti della nostra area di progetto: il Castello Maniace e la ex-Caserma Abela, i due protagonisti assoluti della punta di Ortigia, due edifici dalle dimensioni simili con la differenza che la Caserma è per la città un enorme edificio fuoriscalda con cui risulta molto difficile confrontarsi, due manufatti però architettonicamente e qualitativamente molto differenti, il castello (ora ampiamente modificato al suo interno) era stato concepito come una grande sala ipostila mentre la caserma è un edificio a corte.

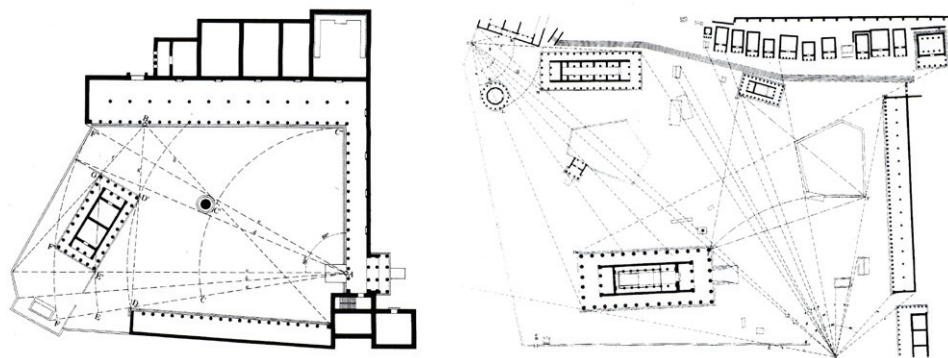
Se andiamo però ad analizzare i conventi e altri edifici di Ortigia (fig.22), ci accorgiamo che questa tipologia a corte o a chiostro è stata utilizzata molto spesso e alle volte anche, in seguito a successive aggiunte, raddoppiata. Si creano così episodi di doppio chiostro o doppia corte.

Queste esperienze ci portano a dire che in primo luogo vogliamo assumere la ex-Caserma Abela come un prisma puro, senza un lato privilegiato, intoccabile nella sua tipologia e nella sua interezza nonostante tutti i suoi difetti; in secondo luogo che la corte possa diventare tramite un sistema di aggiunte una doppia corte: una interna e una esterna, una universitaria ed una pubblica. Non si vuole creare un raddoppio meticoloso, ma la costruzione di un luogo originato dalla relazione tra le varie parti, un pò come avveniva nelle agorà: un recinto che contiene al suo interno un grande edificio



22. Pianta e vista aerea dei conventi di Ortigia a confronto.

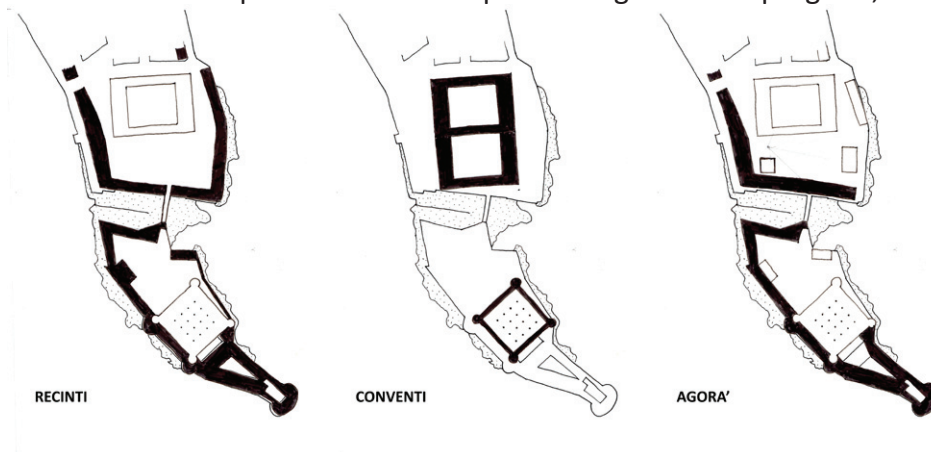
23. Pianta dell'agorà di Pergamo e di Olimpia.

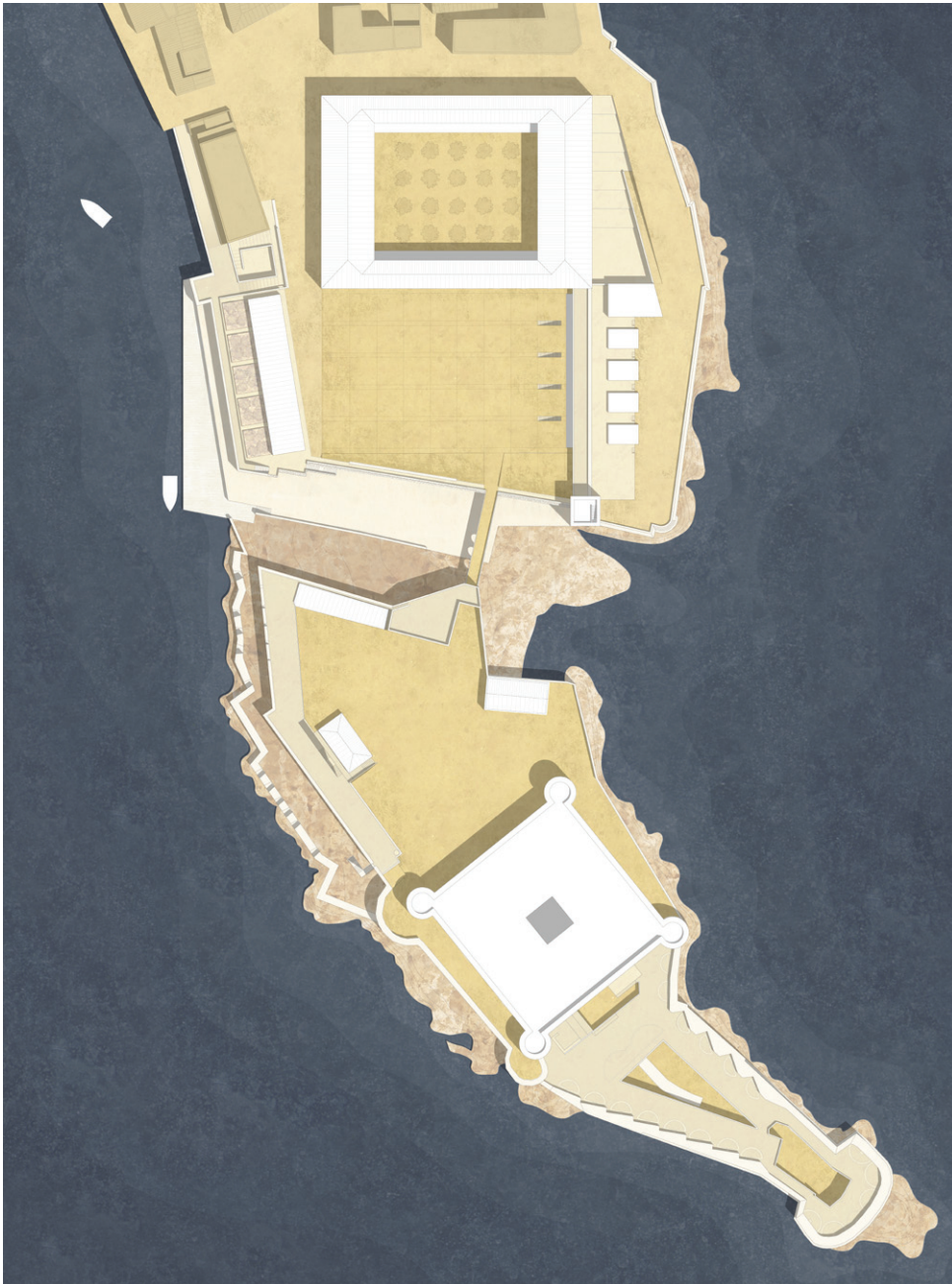


protagonista e altri elementi in relazione ad esso, creando sottili giochi di prospettive e viste: come avveniva ad esempio a Pergamo, Mileto e Olimpia (fig.23). Da qui abbiamo ragionato sulle varie esperienze, di modo che il nostro progetto le contenesse tutte (fig.24) dalle prime ipotesi più rigorose fino a riuscire ad esprimere gli stessi concetti lavorando con il suolo e con i manufatti esistenti. Abbiamo costruito un recinto che si rapportasse a ciò che avviene nella zona del castello Maniace, volevamo un recinto percorribile che contenesse la ex-caserma Abela in qualità di protagonista per dimensioni e perfezione del fabbricato, per farlo abbiamo riformato il lato est e il lato ovest della città affinché il recinto avvolgesse la Caserma, mentre siamo arrivati a negare la costruzione del lato sud del recinto assumendo le mura esistenti del castello al di là del fossato come il nostro lato mancante, una sorta di quinta scenografica della nuova corte che ne è talmente vicina e talmente imponente da divenire lei il quarto lato del recinto (fig.25). Sul lato a ovest prendiamo atto della presenza del grosso muro di contenimento (alto 2,50mt) della vecchia cinta muraria sul mare, lo rendiamo percorribile e costruiamo un edificio in linea che non ne superi l'altezza, così come tutto il progetto. Dietro questo piccolo edificio è presente un giardino di pietra e arbusti contenuto dalle mura; funzionalmente concentriamo qui tutte le attività relative alla fruibilità della piazza e del castello, quali la biglietteria, un bookshop, una caffetteria e i servizi.

Tramite le scale esistenti alla fine del giardino si può scendere nel fossato, che risistemiamo per farlo divenire parte integrante del progetto, un pò

24. Schizzi delle influenze progettuali.





25. Estratto del planivolumetrico di progetto.

come avviene nella Marina su tutto il lato ovest di Ortigia. Dal fossato si può raggiungere il mare, si può usufruire della banchina per l'attracco di piccole imbarcazioni ma anche visitare tutta la cinta muraria del castello che attualmente non è accessibile.

Il lato ad est invece mantiene un rapporto con il mare più repentino, perchè si ha un salto di quota di otto metri, senza la possibilità di accedervi direttamente. Qui viene organizzato tutto un sistema di percorsi ed elementi che affiorano o si scavano nel suolo, ridefinendo il limite sul mare. Sul lato a levante della piazza costruiamo un sistema lineare di distribuzione su vari livelli, definito da un grande muro di pietra, che culmina con la torre, che mette in collegamento le varie quote del progetto (fossato, piano interrato, piano terra e piano primo) e crea un punto privilegiato di vista sul sistema del Castello Maniace.



### 3.3\_Un'architettura fatta di suolo

Le parti di progetto che affiorano dal suolo sono il più contenute possibile. Partendo dal presupposto assunto di considerare la caserma un manufatto perfetto nella sua interezza, l'ampliamento del sistema universitario, si sviluppa per sottrazione di suolo, intervenendo sull'edificio della caserma solo nei punti di contatto.

Come avviene nella zona del castello Maniace, la sottrazione di suolo è un processo importante per la creazione di spazi ipogei. In fig.26, si può notare come l'intervento che proponiamo si pone in stretta sintonia con quello che accade nella punta del castello. Grazie ad un grande scavo, creiamo una discesa che può essere utilizzata come piccolo teatro per spettacoli all'aperto; da qui si può raggiungere la grande aula principale pensata come biblioteca (fig.27), con aule studio annesse che raggiungono il mare tramite delle feritoie. Tutto il sistema è connesso ai vari livelli da un ampio percorso di connessione lineare, pensato per l'esposizione di tesi e lavori universitari, che parte dalla ex-Caserma Abela e culmina con la nuova torre nel punto più a sud della piazza e che connette i vari livelli del sistema. La caserma viene intaccata da questo intervento solo al piano terra e al piano primo, dove il nuovo percorso mette in relazione il sistema distributivo della caserma con quello pensato anche per la fruizione della città.

Questo sistema ipogeo perfetto crea una nuova direttrice verso il castello e ne organizza gli spazi anche al livello superiore della città, delimitando la piazza da un lato e dall'altro ridefinendo il bordo ad est con dei volumi che affiorano. Come possiamo notare nella grande sezione prospettica in fig.27 gli elementi che affiorano servono a portare luce alla grande aula sottostante: si tratta infatti di architetture tessili, strutture leggerissime che possono reggere oggetti appesi calati nell'aula come sistemi di illuminazione, che le rendono di notte, delle lanterne sul mare.

Gli altri due elementi che affiorano sono, la torre, perfetta nel suo sistema di distribuzione e nella creazione tramite piccole feritoie di scorci sul castel-

26. Sezione longitudinale di progetto.



27. Sezione trasversale della biblioteca di progetto.





28. Estratto della pianta piano interrato di progetto.

lo, sul porto grande, sul mare aperto e sulla città; l'altro elemento è un sacello che contiene i resti di un antico granaio e crea un punto duro di snodo del sistema urbano ad est (fig.29). Nella pianta del piano interrato (fig.28) possiamo notare che il progetto, come succede nella zona del castello, relaziona parti differenti con piccole scale e passaggi sotterranei, che collegano il progetto dal lato est al lato ovest affinché si possa raggiungere il mare da ambo i lati passando per la piazza, fino ad accedere sul lato ovest alla zona sul livello del mare.

L'obbiettivo del progetto è la vivibilità dei bordi, solo qui si concentrano gli interventi nel sottosuolo ed anche gli elementi che ne affiorano; il contatto con il mare diviene, come in tutta Ortigia, l'elemento predominante di questi luoghi.

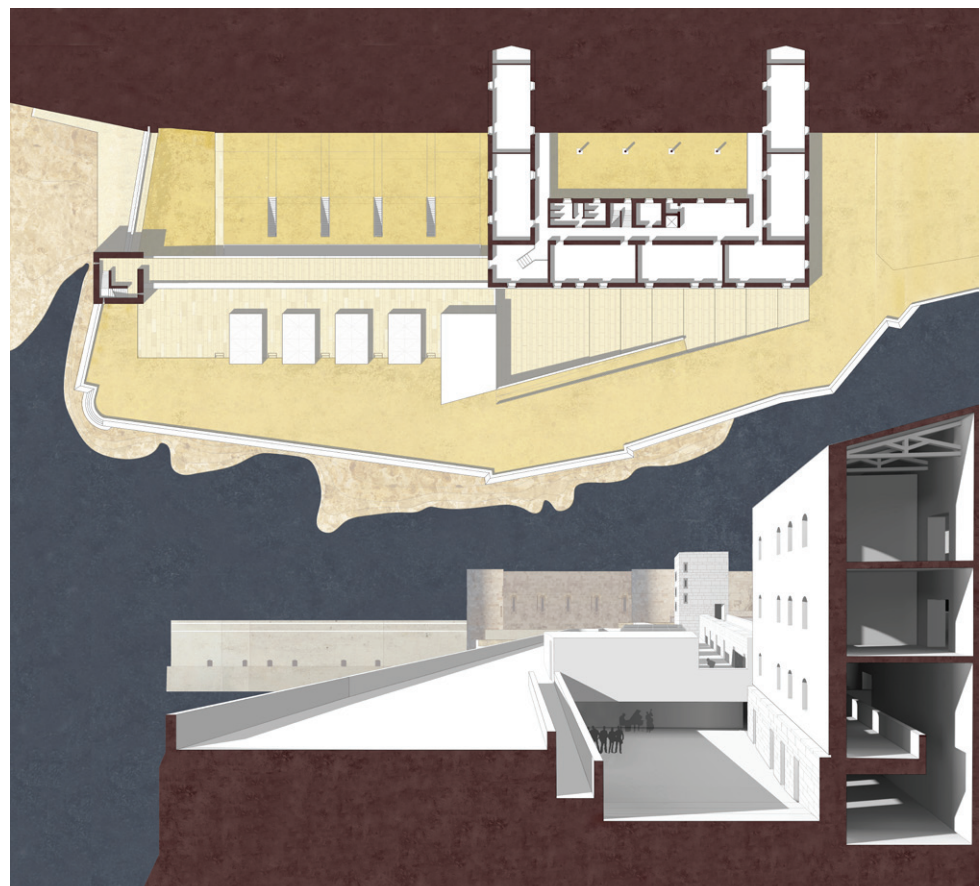
### 3.4\_Intervento sulla caserma

L'intervento sulla caserma si limita ad una semplice razionalizzazione degli spazi, in base alle esigenze del bando di concorso per la riforma della stessa. Al piano terra si concentrano le funzioni di segreteria e uffici, mentre ai piani superiori vengono create aule da 120 posti, tutti i percorsi di distribuzione vengono confermati con l'abbattimento delle barriere architettoniche grazie anche all'inserimento di vani ascensori.

All'interno vengono piantumate delle palme su di una maglia regolare, trasformando la corte in una sala ipostila aperta, alludendo a quella del castello Maniace

Il nostro progetto interviene sull'ala est collegandosi al piano terra e al piano primo con la caserma (fig.29), il nuovo accesso alla caserma viene risolto tramite una porta, che rompe la facciata ed elegantemente risolve la connessione. Come possiamo notare nella sezione prospettica il vero intervento di ampliamento riguarda la parte sottostante alla caserma; è molto chiaro in sezione quali siano le parti nuove: il grande sottomuro che connette il piano interrato e l'asola che crea un punto di distacco tra nuovo e vecchio. Sempre da questa sezione si nota come la torre, al limite del nostro sistema, metta in relazione i due protagonisti di quest'area, l'ex-Caserma Abela e il castello Maniace.

29. Montaggio della pianta piano primo e sezione prospettica della caserma.



## 4\_RUMORE DI FONDO

*<Avete spesso sentito dire che Siracusa è la più grande città greca, e la più bella di tutte. La sua fama non è usurpata: occupa una posizione molto forte, e inoltre bellissima da qualsiasi direzione vi si arrivi, sia per terra che per mare, e possiede due porti quasi racchiusi e abbracciati dagli edifici della città. Questi porti hanno ingressi diversi, ma che si congiungono e confluiscono all'altra estremità. Nel punto di contatto, la parte della città chiamata l'isola, separata da un braccio di mare, è però riunita e collegata al resto da uno stretto ponte.*

*La città è così grande da essere considerata come l'unione di quattro città, e grandissime: una di queste è la già ricordata "isola", che, cinta dai due porti, si spinge fino all'apertura che dà accesso ad entrambi. Nell'isola è la reggia che appartenne a Ierone II, ora utilizzata dai pretori, e vi sono molti templi, tra i quali però i più importanti sono di gran lunga quello di Diana e quello di Minerva, ricco di opere d'arte prima dell'arrivo di Verre.*

*All'estremità dell'isola è una sorgente di acqua dolce, chiamata Aretusa, di straordinaria abbondanza, ricolma di pesci, che sarebbe completamente ricoperta dal mare, se non lo impedisse una diga di pietra.*

*L'altra città è chiamata Acradina, dove è un grandissimo Foro, bellissimi portici, un pritaneo ricco di opere d'arte, un'amplissima curia e un notevole tempio di Giove Olimpio; il resto della città, che è occupato da edifici privati, è diviso per tutta la sua lunghezza da una larga via, tagliata da molte vie trasversali.*

*La terza città, chiamata Tycha perché in essa era un antico tempio della Fortuna, contiene un amplissimo ginnasio e molti templi: si tratta di un quartiere molto ricercato e con molte abitazioni.*

*La quarta viene chiamata Neapolis (città nuova), perché costruita per ultima: nella parte più alta di essa è un grandissimo teatro, e inoltre due importanti templi, di Cerere e di Libera, e la statua di Apollo chiamata Temenite, molto bella e grande, che Verre, se avesse potuto, non avrebbe esitato a portar via.>*

Cicerone (Verrine, II 4,117-119)

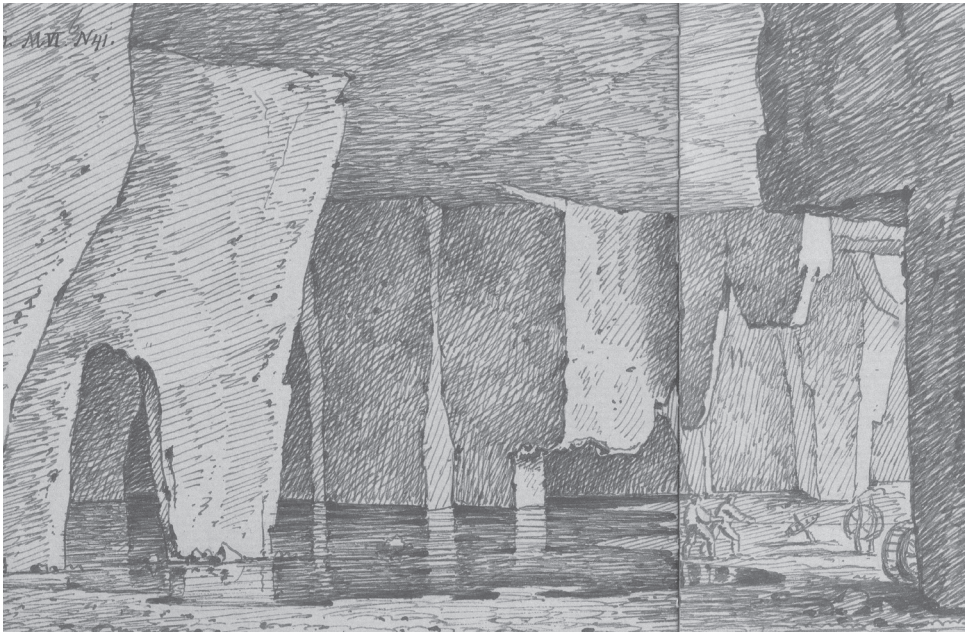
30. Disegno di Siracusa e del suo Golfo 1766



## 2.1\_Il Siracusano

L'area di pertinenza del Siracusano (chiamata Sicilia Greca) comprende un'ampia fascia costiera ionica, che dalla penisola di Augusta giunge fino all'estremo limite meridionale di Capo Passero, e si addentra nella parte orientale dell'altopiano Ibleo. Gran parte del territorio è caratterizzato da diverse fenditure, dette "cave", erose dalle acque superficiali nel calcare affiorante del tavolato ibleo. Del tutto diverso dal paesaggio della fascia costiera a sud di Siracusa, piatta e sabbiosa, cui conferiscono un aspetto particolare i numerosi pantanelli, risparmiati alla vasta operazione di bonifica che nel periodo fra le due guerre, ha interessato questa zona.

Il mito è un concetto tipico di queste terre che si mischia nel paesaggio, lungo i corsi dei fiumi Anapo e Ciane bordati di canne e luogo privilegiato di Dei e Ninfe; e non a caso lungo la costa siracusana, dove ora rosseggiano le fiamme delle raffinerie, Tomasi di Lampedusa ambientò l'apparizione meridiana della sirena Lighea. Ma anche quando il segno del mito si allenta, e i segni della storia si impongono con maggiore evidenza, il Siracusano conserva questo suo aspetto straniato, come nelle planimetrie di Avola, troppo razionali e nitide per non essere frutto di un incantesimo. Complice anche la luce, che assume tutte le sfumature dell'indaco e del rosa.



31. Veduta interna delle latomie del paradiso, disegno di Schinkel.

Siracusa, ma soprattutto Ortigia, sono il centro della Sicilia che forse più di ogni altro ha mantenuto, nel tessuto viario, quella straordinaria stratificazione di civiltà che caratterizza tutta la vicenda dell'isola, così da incastrare letteralmente l'una nell'altra la città greca e quella bizantina, quella normanna e quella barocca in un solo trasognato labirinto di strade e architetture.

## 5\_ CARATTERI INSEDIATIVI NELLA VICENDA STORICA

### 5.1\_Origine ed espansione greca

Le testimonianze archeologiche confermano la presenza umana nell'isola di Ortigia già dal XIV secolo a.C. ma la fondazione della colonia di Siracusa risale al VII secolo a.C. a opera di un gruppo di Corinzi guidati da Archia.

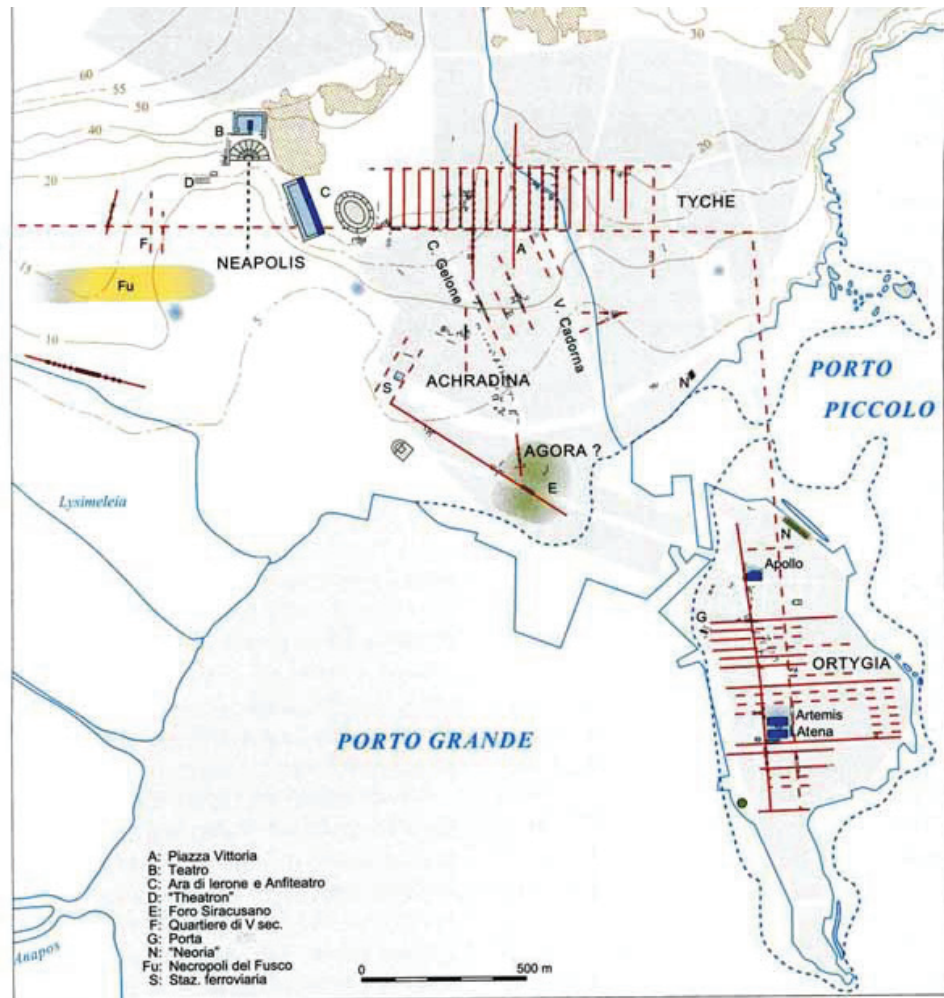
Nei pressi di Akradina scorreva un corso d'acqua a regime torrentizio, il Syrako, da cui la probabile derivazione del nome Siracusa.

In breve tempo la città ebbe un notevole sviluppo, all'originario impianto, costruito da case monocellulari di forma quadrangolare, si sovrappose fin dal sec. VII a.C. un impianto regolare "per strigas" secondo un sistema di



32. Veduta del gran teatro greco, disegno di Schinkel.

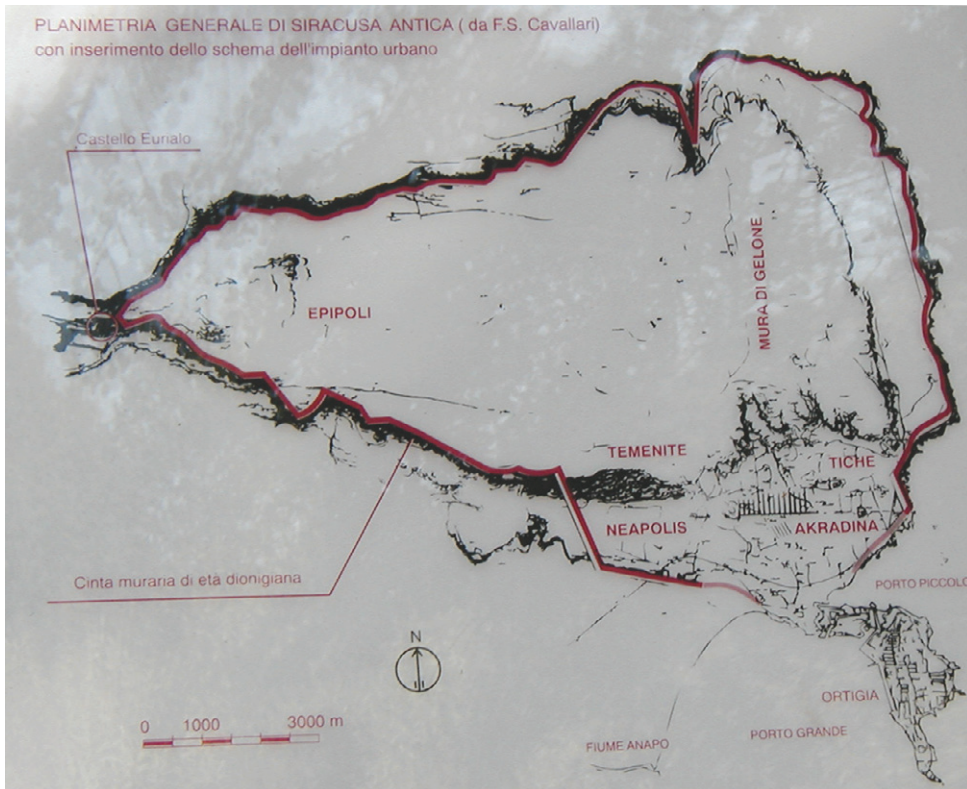
33. Carta di Siracusa con confronto linea di costa attuale e storica e schemi della maglia insediativa urbana (rielaborazione da Mertens 2006)



strade parallele e ortogonali e isolati rettangolari, riconoscibile ancora oggi in alcuni brani del tessuto viario di Ortigia, nel quartiere della Giudecca. Il nucleo urbano si sviluppò fino ad occupare la terraferma nel quartiere denominato Akradina (forse dai papiri selvatici, "akrades") che fin da epoca molto antica fu circondata da mura. I limiti di questa grande espansione sono indicati oggi, dalla posizione delle tre grandi necropoli arcaiche. Fuori dalle mura si svilupparono due borgate: la Tyche e la Neàpoli.

## 5.2\_Guerra Ateniese e Insidia Cartaginese

La Città crebbe tanto in ricchezza e prosperità che la sua potenza cominciò a preoccupare gli Ateniesi, nel 415 ebbe inizio la grande guerra tra Siracusa (dorica) e Atene (ionica). L'assetto della città, con uno scarso sistema difensivo fatto soprattutto di trinceramenti provvisori rese agevole agli Ateniesi, condotti da Nicia, l'impadronirsi dell'altopiano dell'Epipoli, e padroni delle zone più elevate, fu facile dirigere le operazioni di assedio. Alcibiade parte da Atene con una ingentissima flotta, in aiuto del popolo di Leontini contro Siracusa ed entra nel Porto Grande, i siracusani che reagiscono rinforzando

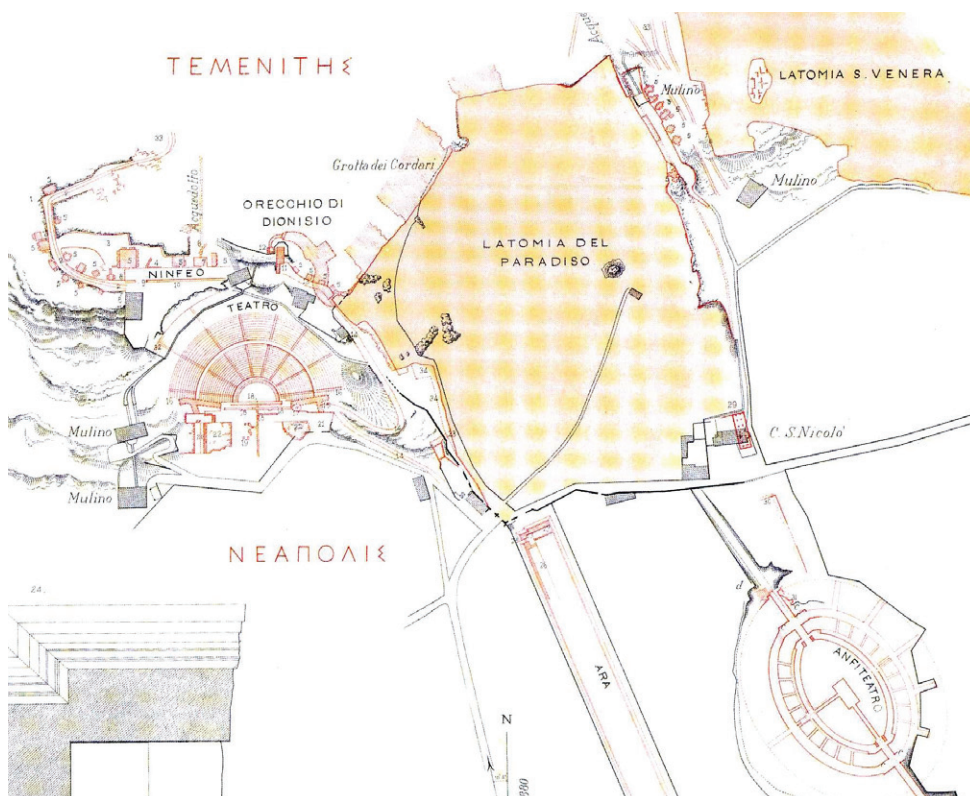


34. Planimetria generale di Siracusa antica con mura ed espansione greca (da F.S. Cavallari)

le difese a terra, e gli ateniesi sono costretti al ritiro.

Questa esperienza e la minaccia della guerra con Cartagine, resero evidente la necessità di fortificare tutto l'altopiano.

Dioniso I, salito al potere nel 405 a.C. trasforma Ortigia in una fortezza, ma l'opera più grandiosa fu la costruzione di un'ampia cinta muraria che chiudeva, con un perimetro di 22 km, tutta la città, e che aveva particolare



35. Pianta della Nèapoli



punto di forza nel castello Eurialo, straordinario esempio dell'ingegneria militare greca.

All'interno di questa cinta la città, ricca e potente, è divisa in cinque quartieri (la "pentapoli" di cui parla Cicerone): Akradina e Tyche, a carattere residenziale; Neàpoli ricca di edifici monumentali; Epìpoli con funzione strategica, e Ortigia riservata al tiranno.

Per 50 anni Siracusa gode di uno stato di pace, che trova riscontro in una vivace attività edilizia; tra gli interventi più significativi si inserisce la sistemazione urbanistica della Neàpoli, con l'ampliamento del teatro e la costruzione di un immenso altare per i sacrifici pubblici (l'ara di Ierone).

L'estrazione delle pietre veniva effettuata con sistemi, per l'epoca, modernissimi in cave, oggi denominate latomie.

### **5.3\_Dominio Romano**

L'assedio del console romano Marcello nel 214 a.C. si protrasse per 2 anni grazie ai geniali mezzi difensivi escogitati da Archimede.

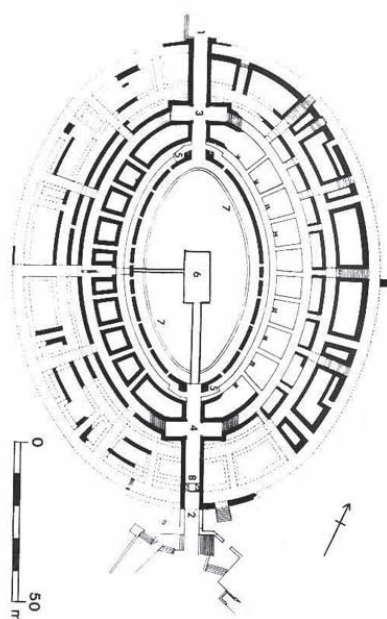
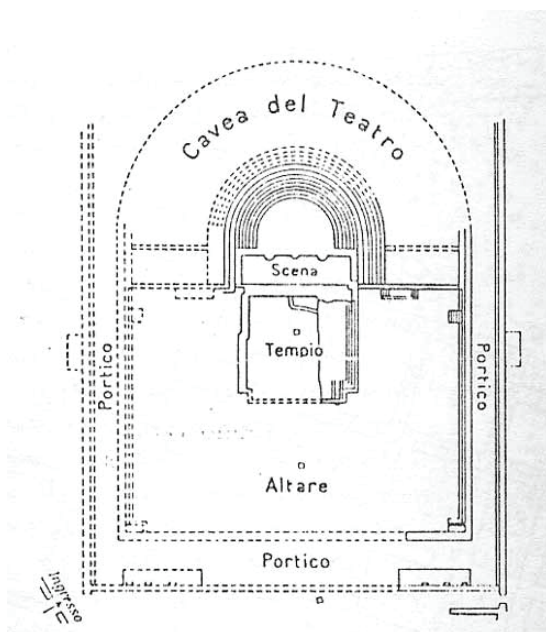
*<... I Romani, allestiti questi mezzi, pensavano di dare l'assalto alle torri, ma Archimede, avendo preparato macchine per lanciare dardi a ogni distanza, mirando agli assalitori con le baliste e con catapulte che colpivano più lontano e sicuro, ferì molti soldati e diffuse grave scompiglio e disordine in tutto l'esercito; quando poi le macchine lanciavano troppo lontano, ricorreva ad altre meno potenti che colpissero alla distanza richiesta. Infine scoraggiò completamente i Romani, impedendo loro ogni iniziativa di accostamento finché Marco, trovandosi in difficoltà, fu costretto a tentare di avvicinarsi alla città nascostamente di notte.*

*Quando i Romani furono entro il tiro dei dardi, Archimede architettò un'altra macchina contro i soldati imbarcati sulle navi: dalla parte interna del muro fece aprire frequenti feritoie dell'altezza di un uomo, larghe circa un palmo dalla parte esterna: presso di queste fece disporre arcieri e scorpioncini e colpendoli attraverso le feritoie metteva fuori combattimento i soldati navali. Così non soltanto rendeva incapaci di qualsiasi iniziativa i nemici sia lontani sia vicini, ma ne uccideva gran parte. Quando essi tentavano di sollevare le sambuche, ricorreva a macchine che aveva fatto preparare lungo il muro e che, di solito invisibili, al momento del bisogno si levavano minacciose al di sopra del muro e sporgevano per gran tratto con le corna fuori dai merli:*

queste potevano sollevare pietre del peso di dieci talenti e anche blocchi di piombo. Quando le sambuche si avvicinavano, facevano girare con una corda nella direzione richiesta l'estremità della macchina e mediante una molla scagliavano una pietra: ne seguiva che non soltanto la sambuca veniva infranta ma pure la nave che la trasportava e i marinai correvano estremo pericolo.

Archimede aveva allestito macchine anche contro gli assalitori che per mezzo di graticci si difendevano dalle frecce scagliate attraverso le feritoie del muro: alcuni difensori scagliavano pietre a distanza giusta perché i combattenti si ritirassero da prua; altri calavano una mano di ferro legata a una catena per mezzo della quale l'uomo addetto al governo del rostro, afferrata la prua, abbassava la parte inferiore della macchina verso l'interno del muro; in questo modo, sollevata la prua, faceva rizzare la nave sulla poppa, poi fissata la parte inferiore della macchina così che non si movesse, per mezzo di un congegno apposito staccava la mano e la catena. In seguito a ciò alcune navi ricadevano su un fianco, altre si rovesciavano, quasi tutte, lasciate cadere dall'alto, imbarcavano acqua e si riempivano di confusione. Marcello, messo in difficoltà dai mezzi escogitati da Archimede, e vedendo che i cittadini rendevano vano ogni suo tentativo e in più lo facevano oggetto di scherno, tuttavia scherzava sulla sua situazione, dicendo che Archimede attingeva acqua dal mare con le sue navi come fossero bicchieri e che le sambuche erano prese a schiaffi e cacciate via in malo modo dal banchetto. L'assedio per mare ebbe questo risultato. >

## Polibio



36. Pianta del Ginnasio Romano e dell'Anfiteatro Romano.

Lo scontro si concluse nel 212 d.C. con la conquista dapprima della Tyche, della Neàpoli e dell’Euralio; nonostante i soccorsi cartaginesi vennero espuguate anche l’Akradina e Ortigia.

Tra le principali opere del periodo romano ricordiamo l’Anfiteatro, il Ginnasio e Piscina romana, sotto la chiesa di S.Nicolò.

Pur rimanendo capitale della Sicilia e residenza di pretori romani, Siracusa perse la sua indipendenza, iniziando una lenta decadenza. Stremata e spopolata, la città si restrinse entro l’area di Ortigia e di Akradina, fino ai confini della Neàpoli.

### 5.4\_Il Medioevo Arabo

Nel 278, Siracusa riceve un ulteriore colpo, quando viene devastata dai Franchi. Alla caduta dell’impero romano prende avvio, ad opera di Marziano, un graduale processo di cristianizzazione, che coinvolge la città per circa tre secoli.

Lungo le balze tufacee che delimitano l’area di Akradina vennero scavate

37. Miniature del XIV sec. raffigurante l’assalto delle mura di Siracusa da parte degli Arabi nell’878 d.C



intricatissime necropoli e altri luoghi minori di culto. Con l'editto di Costantino nel 313 e la liberazione del culto cristiano Siracusa diviene sede vescovile; il vescovo Germano costruisce le prime chiese basilicali di S.Pietro, S.Spirito e S.Giovanni.

Conquistata da Belisario nel 535 entra a far parte dell'impero bizantino, il palazzo di Dioniso diviene reggia imperiale.

Assediata dagli Arabi, Siracusa venne presa da questi nel 878, con un lungo e pesante assedio, dopo un'orrenda devastazione la popolazione residua si raccoglie nella sola Ortigia.

Sulle rovine della reggia, nella zona dell'istmo, viene costruito l'imponente castello, chiamato Marieth (distrutto poi nel terremoto del 1542).

Alla scarsità di elementi architettonici del periodo arabo sopperisce, ancor oggi, all'interno dell'impianto urbano il segno dell'urbanistica islamica a vicoli e cortili, che caratterizza inconfondibilmente i due quartieri della Graziella e della Sperduta, a est della città.

Ma le lotte interne fra Arabi di ceppo diverso, e l'insofferenza del popolo oppresso, spingono i Bizantini alla riconquista: nel 1038 il capitano greco Giorgio Maniace libera Siracusa dalla dominazione araba, e lascia il segno della sua conquista nella ristrutturazione delle antiche fortificazioni e, soprattutto, nella costruzione, sull'estrema punta di Ortigia, a guardia del porto, dell'imponente castello che da lui prese il nome.

## **5.5\_Periodo Normanno/Svevo**

Nel 1086 la conquista normanna, pone Siracusa nel ruolo di città secondaria, rafforzando notevolmente Palermo come capitale dell'isola. Viene pianificata un'importante trasformazione urbana, che si concretizza con la ripartizione della città in comparti, ciascuno con diverse funzioni. L'omogeneo tessuto islamico, strutturato lungo l'asse longitudinale viene attraversato da un asse trasversale, generando la "crux viarium" normanna, e suddividendo la città in quattro settori con a capo quattro parrocchie.

Il piano della Cattedrale, luogo di incontro e di scambio per la notevole attività mercantile, si conferma come spazio rappresentativo del potere religioso. Durante il periodo svevo nacquero numerosi conventi, che frazionano ulteriormente il tessuto urbano ed evidenziano il controllo della Chiesa nella città.

La breve gestione dei Genovesi (1205-1220) favorisce l'incremento delle

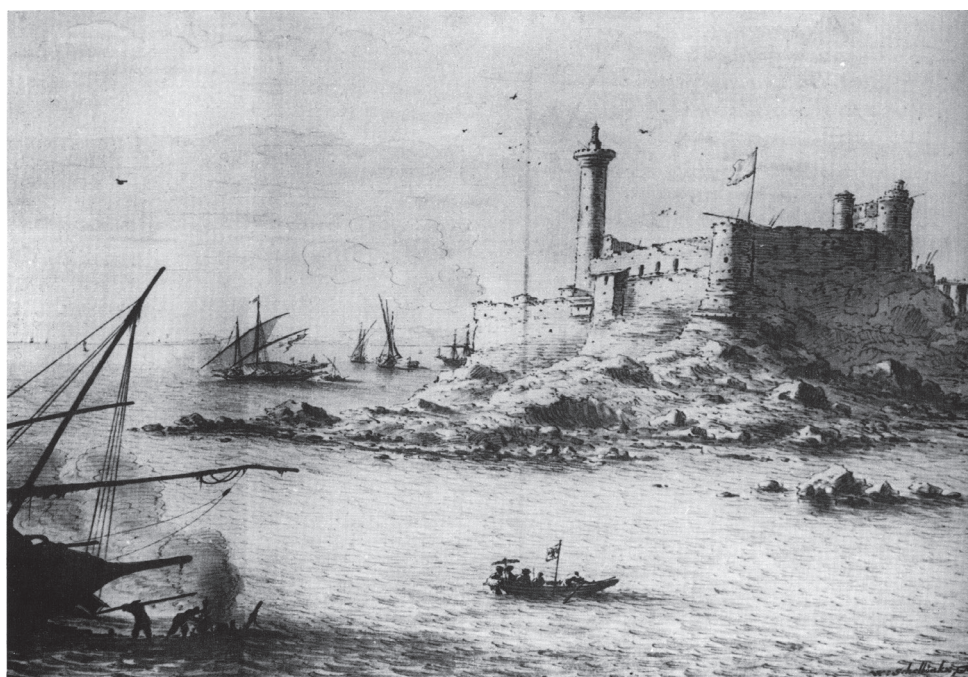
attività commerciali e mercantili, e trasforma il porto di Siracusa nel principale “emporio” dell’isola.

Riconquistata nel 1221 dall’imperatore Federico II, viene dichiarata città demaniale; la riedificazione del Castello Maniace, eccezionale esempio dell’architettura militare sveva, si inserisce nella complessa politica federiciana di restaurazione del regno. L’incerta dominazione angioina e il periodo di anarchia feudale segnano un lungo arresto dell’evoluzione urbanistica e architettonica della città fino all’affermarsi definitivo del dominio aragonese. L’alleanza fra la classe baronale e la chiesa, si manifesta nella costruzione di nuove strutture religiose e monasteri. Le famiglie baronali costruiscono eleganti palazzi sugli assi principali, questi edifici associavano alla severità delle forme gli elementi decorativi di derivazione spagnola.

Per tutto il sec. XVII il clero e la nobiltà si adoperano in un processo di rinnovamento edilizio, adeguato alle nuove esigenze del gusto barocco: segno manifesto è la costruzione del Palazzo del Senato nella piazza principale della città, in prossimità della cattedrale e della sede vescovile.

A partire dal sec. XVI, in seguito alla continua e sempre più pressante minaccia turca, Siracusa si adoperava a migliorare il proprio sistema difensivo: il terremoto del 1542 rende immediata la necessità di iniziare i lavori; si dà il via alla costruzione di due baluardi di S. Lucia e di S. Filippo (oggi non più esistenti), dopodiché i bastioni di S. Antonio e Settepunti. Per circa un secolo i lavori proseguirono con estrema lentezza; soltanto nel 1673, viene sistemato l’istmo con il completamento delle fortificazioni, integrate con un

38. Disegno del Castello Maniace dall’ingresso del porto grande.



complesso sistema di canali, che separano Ortigia dalla terraferma.

Stretta da un'imponente città bastionata, la città viene dichiarata "piazza d'armi" con un aumento di tasse e servitù militari che provocano uno spopolamento repentino.

Il terremoto del 1693, pur non distruggendo completamente la città, come avviene per numerosi centri circostanti, pone l'immediato problema della ricostruzione edilizia, che impegnerà Siracusa per tutto il XVIII sec. Mantenendo intatta la struttura urbana si interviene sull'edilizia preesistente, secondo un processo di rimaneggiamento legato al maturo e già diffuso gusto barocco. L'intervento più significativo riguarda la ristrutturazione degli edifici che definiscono l'invaso della piazza Duomo: la riprogettazione della chiesa di S. Lucia ingrandita e rivolta verso la piazza, la trasformazione del palazzo Beneventano del Bosco.

## **5.6\_Dagli Spagnoli all'Unità d'Italia**

Dal 1735 il governo borbonico, appoggiandosi sulle nuove forze laiche, porta avanti una travagliata lotta antifeudale e anticlericale, che provoca a Siracusa, la rottura della secolare alleanza tra clero, il sovrano e la vecchia nobiltà locale. Durante i moti popolari del 1837 la città, dichiarata ribelle, perde il suo ruolo di capoluogo di Provincia; verrà reintegrata solo nel 1865. Dopo l'unità d'Italia, la forte pressione fiscale, che grava sulle numerose famiglie appartenenti alla vecchia aristocrazia terriera, e lo smembramento delle grandi proprietà della Chiesa, provocano un capovolgimento nella gestione del territorio urbano. La destinazione ad uso pubblico di molte strutture religiose, quali il monastero di S. Maria (trasformato in prefettura), il convento di S. Francesco (che diviene tribunale) etc.

Nel 1862 si provvede alla sistemazione della fonte Aretusa, che venne rinchiusa nell'attuale bacino, distruggendo l'originale sua collocazione che probabilmente era più suggestiva. Nel periodo post-unitario, un poco in tutte le città siciliane si procedette «a rullo compressore» nella demolizione delle antiche opere fortificate, delle mura, dei bastioni spagnoli.

Dal 1870 ha inizio l'abbattimento delle mura che chiudevano la città, con la sistemazione del percorso anulare che in diversi tratti si qualifica, ancora oggi, come il luogo della passeggiata panoramica; vengono smantellate le fortificazioni spagnole sull'istmo, distruggendo il complesso e singolare sistema dei canali di comunicazione tra i due porti, e si procede alla co-

struzione di un nuovo quartiere con impianto a scacchiera, che costituisce una zona filtro tra la moderna espansione e Ortigia. Nel 1872 viene aperta al centro di Ortigia la piazza Archimede, abbattendo il convento dei Padri Teatini con la chiesa di S. Andrea e la chiesa di S. Giacomo.

La stazione ferroviaria, inaugurata nel 1871, segnerà il limite tra le due città e costituirà uno dei più pesanti interventi territoriali, con gravissime conseguenze che gravano ancora oggi sul tessuto urbano.

Lo sviluppo economico della città e il notevole incremento demografico dei primi due sec. XX provocano una rapida e disordinata espansione verso l'entroterra. La proposta di piano regolatore dell'ingegnere Luigi Mauceri nel 1910, pur non essendo mai resa operativa, determinò comunque un orientamento del successivo sviluppo della città.

Nel periodo tra le due guerre l'operazione urbanistica più rilevante, all'interno del tessuto urbano medievale, è certamente lo sventramento operato con il taglio della via del Littorio (oggi Corso Matteotti), che collega piazza Emanuele Pancali a piazza Archimede, lacerando il complesso e suggestivo tessuto edilizio di Ortigia.

Negli anni '50 l'intenso processo di industrializzazione della costa provoca una massiccia espansione nell'area dell'antica pentàpoli. Al di fuori di qualsiasi disegno urbano e di corretta pianificazione si struttura la nuova città; Ortigia viene relegata a ruolo di area periferica e nel più totale abbandono, in assenza di qualsiasi regolamentazione edilizia.

## **6\_ DA FORTEZZA A CITTA' CONTEMPORANEA**

Il passato classico, la vocazione mediterranea ed il suo ruolo principale di piazza fortificata sono le tre componenti principali per capire Siracusa; bisogna interpretare la sua storia guardando contemporaneamente a tutti questi fili conduttori, che, con alterne vicende, ne hanno promosso o condizionato la cultura, l'economia, e l'urbanistica, contribuendo a delineare alcuni dei tratti che ne hanno definito la sua iconografia, nella duplice lettura data dai suoi cittadini o dei viaggiatori occasionali. Il risultato, citando Benjamin, è la creazione di un'immagine di città.

## 5.1\_ Rappresentazioni

Una delle più antiche rappresentazioni urbane di Siracusa che ci sia giunta è un disegno di Filippo Foresti da Bergamo, risalente al 1486.

L'immagine ad una attenta lettura presenta elementi di grande interesse, la rappresentazione, ripropone un modello di città fortificata con una cinta muraria e due costruzioni importanti: il castello Maniace (punto di riferimento obbligato per chi entrava nel porto) e, sul lato opposto, il macello i cui resti sono stati rinvenuti di recente. Il macello è un importantissimo edificio per le fonti di economia cittadine; l'allevamento, infatti, con la viticoltura, rappresentano le principali produzioni della città nel XV sec.

Un'altra raffigurazione, risale al XVI sec., Sebastian Munster mette a fuoco il piano di approdo della Marina, con l'ingresso alla città. Sono ben visibili



39. Foresti da Bergamo, Siracusa città nella isola de Cecilia, 1486.

la torre dell'Aquila e la scala di pietra, che dall'approdo nel porto grande, permetteva di salire, lungo le mura, superando il salto di quota tra la Marina e il piano di quota della cittadina.

Sono immagini che colgono, prima del suo declino, l'immagine di una città portuale circondata da alte mura.

In pochi decenni la città cambiò aspetto mutando radicalmente il suo antico sistema difensivo; tuttavia, se la costruzione di possenti opere fortificate, nel corso del XVI sec., divenne causa diretta per molte città di una profonda trasformazione topografica e di un autentico sconvolgimento della strategia urbana di origine medievale, questo assume uno specifico valore per Siracusa.



## 5.2\_Le prime cartografie

La scelta strategica di destinare la città a funzioni superiori di difesa, trasformò Siracusa per lungo tempo in un cantiere aperto. A partire dalla metà del XVI sec. Ebbe inizio la prima fase di demolizione degli edifici posti sulla prima zona dell'istmo. Nel corso di questo intenso lavoro architetti e ingegneri militari pianificarono scelte difensive e progettano opere militari; ma soprattutto diedero inizio ad un'opera di misurazione dello spazio urbano e del territorio, che originò le prime rappresentazioni secondo regole geometriche e matematiche. Si delineano la planimetria dei forti, il perimetro di Ortigia, i porti, gli elementi essenziali e necessari per poter conoscere precisamente il territorio e pianificarlo.

Nelle due immagini, attribuite ad un notaio, Siracusa è rappresentata da ponente e levante, permettendo di vedere l'intero circuito urbano delle mura. Le vedute sono a volo d'uccello, in un piano di rappresentazione astratto; così la torre Casanova è il carcere, il castello Maniace è il castello dentro e il castello Marchetti la fortezza. L'ampio slargo di fronte alla Marina è la loggia; ed accanto alla fonte Aretusa, il notaio disegna la grande ruota che alimentava, grazie all'acqua della fonte, le conchiere. Lo spazio che attenti ingegneri militari avevano rilevato, il perimetro di Ortigia, attraverso gli occhi del notaio perde l'essenziale rigore e diventa la cornice per una prima traccia di rappresentazione urbana.

Uno dei primi esempi di veduta prospettica di Siracusa che riproduca con attenzione il tessuto urbano e il territorio fu pubblicato nel 1682, pochi anni

40. Anonimo, Siracusa dalle parti di levanti, seconda metà del XVI secolo.





41. Francesco Negro, Siracusa, 1640.

prima del catastrofico terremoto. L'autore anonimo traccia per la prima volta assi viari, delinea isolati, disegna i prospetti degli edifici, sebbene ancora una volta il fine ultimo sia la rappresentazione delle imponenti fortificazioni cittadine rafforzate nella seconda metà del Seicento nell'imminenza della guerra con i francesi. Il principe di Ligne chiamò l'ingegnere fiammingo Carlos de Grunenbergh, che progettò una serie d'interventi sull'impianto difensivo esistente per adeguarlo alle ultime soluzioni dell'ingegneria militare. Questo portò ad un'eccessiva avanzata dello spazio militare con forti conseguenze sullo sviluppo urbano che diviene più compresso e ricco di funzioni civili e religiose, aumentando la soglia.

Il terremoto del 1693, causò gravissimi danni, ma la ricostruzione non divenne l'occasione per rinnovare l'impianto urbano, perché il destino di Siracusa, città piccolissima e tutta cinta dal mare, era stato giocato molto prima



42. Anonimo, Planta de Ciudad de Siracusa, 1682.

del 1963. Dopo il terremoto, nel momento di massima rottura dello spazio urbano, venne a galla con urgenza la necessità di nuovi spazi.

Qualche anno più tardi venne pubblicata una delle prime vedute della città dopo il sisma, la nobile e fedele città di Siracusa nel Regno di Sicilia nel 1700; con sullo sfondo la sagoma dell'Etna. In complesso, ripropone una forma urbis costruita con elementi ormai ben definiti: abitato, porto e fortificazioni; con un importante e ricca legenda che ci consente di capire lo spazio urbano, ma la grande novità, è la rappresentazione di strade, piazze, edifici pubblici, chiese e confraternite.

Nel corso del XVIII sec. Si acquisisce l'esigenza di rappresentare la città indicando anche gli spazi in cui agiscono i suoi protagonisti.

La nobile e fedelissima città di Real Piazza di Siracusa, realizzata con un mo-

43. Anonimo, Pianta della Real Piazza di Siracusa, prima metà XIX sec.



dello ligneo, applica una differente chiave di lettura che mira ad identificare il tessuto urbano riprodotto nel plastico con le famiglie e le istituzioni, permettendo di dedurre le relazioni sociali e le zone d'influenza.

A partire dall'Ottocento, l'incremento della popolazione provocò una nuova saturazione degli spazi che spinse ad una progressiva occupazione delle aree libere: si passò dalle corti alla sopraelevazione. Permanendo il limite di espandersi oltre le mura, la città poté crescere solo su se stessa, giungendo ancora una volta a toccare i limiti del suo spazio urbano reso ancor più insalubre dalle frequenti epidemie di colera.

Risale a questi anni, al 1840 circa, la realizzazione da parte del Genio militare del Regno di Napoli della Pianta della Real Piazza di Siracusa, la prima

rappresentazione rigorosa dell'impianto urbano, quasi in contemporanea al primo rilevamento catastale.

Bisognerà aspettare il 1875, con la mappa originale della città di Siracusa, per avere la prima rappresentazione geometrico-particellare della città. La città rilevata dai tecnici piemontesi presenta sulla pianta ancora integra la sua antica struttura urbana, che viceversa, sta per mutare radicalmente. Se la compressione demografica cittadina si presentava come l'esito finale di un processo di costruzione forzata all'interno delle mura.

Nel 1865, Siracusa ottenne la restituzione del rango di capoluogo, con una popolazione di circa 20000 abitanti, per la città si impone la necessità di trovare nuove caserme, ma soprattutto l'esigenza di ricollocare le strutture amministrative e giudiziarie.

Il passaggio seguente riguardò il vasto sistema difensivo che aveva chiuso, per secoli la città. Con un primo decreto, del 1878, venne stabilita la cancellazione dal demanio militare della cinta a mare e del fronte terra. Ma fu solo con il 1885 che il comune ottenne l'alienazione dei fortificati, assumendosi l'obbligo di redigere un piano regolatore e d'ampliamento della città. Nello stesso anno furono tracciati i primi isolati e si diede inizio alla costruzione della borgata di S. Lucia: la città cominciò ad espandersi fuori dalle mura e venne riprodotta dai disegni dei piani regolatori.

### **5.3\_I Piani Urbanistici**

Nella seconda metà dell'ottocento Siracusa si apre alla modernità grazie ad un percorso per nulla originale. Come per molte città europee questo passaggio è scandito da un evento urbanistico carico di valenze sociali, economiche e simboliche. Il limite fisico della città si apre, costringendola a ridefinire i suoi rapporti con la campagna e con il mare. Si innescano due processi con questo evento: l'espansione edilizia, sostenuta da una forte crescita demografica e la progressiva perdita delle funzioni militari a favore di quelle commerciali.

Una volta abbattuta la "cerchia di ferro" delle mura, la città ebbe infatti difficoltà ad espandersi verso la terraferma attraverso l'istmo che aveva ospitato l'apparato difensivo, per la presenza di un altro vincolo, quello della piazza d'Armi. Le pratiche per l'acquisizione e l'esproprio di tutte queste aree rallentarono di moltissimo il processo di trasformazione. Misura dunque quarant'anni il tempo necessario per liberarsi delle servitù militari e

44. Piano di ampliamento e regolatore della città di Siracusa, 1917.



assumere la piena disponibilità dei terreni.

Dal 1885 aveva preso piede l'espansione in direzione nord verso la contrada che ospitava il convento di Santa Lucia, da una serie di lottizzazioni pensate per l'edilizia popolare. La storia della creazione del tessuto edilizio otto-novecentesco della città può essere letta come un gioco di tensioni tra queste due direttive di sviluppo: la zona Umbertina (su aree di provenienza militare) tra istmo e terraferma in direzione est, la borgata (su aree private) oltre il piccolo porto in direzione nord.

Nel 1890 viene approvato il piano regolatore, che dà l'avvio all'alienazione di tutte queste aree che si conclude poi nel 1917 con un nuovo piano regolatore, che in sostanza riconferma con il suo disegno i risultati dell'espansione novecentesca e apre le prospettive verso nuove aree.

45. Piano Barbieri, Ortigia, 1929.





46. *Piano Cabianna, 1956.*

devono attraversare il mare con un ponte. Mentre il primo, quello umbertino, ponte monumentale, viene costruito in epoca giolittiana; il secondo, ponte di transito progettato in ferro, non vedrà mai la luce.

Oltre all'area degli ex-fortilizi e alla borgata di Santa Lucia c'è una terza area di espansione: il borgo Sant'Antonio. In questo caso ci troviamo di fronte a un insediamento preesistente caratterizzato da tessuto rado di edilizia povera e precaria, che si affacciava sul porto grande ad est, dopo il sistema difensivo. L'area svolgeva ruolo di raccordo tra la città e l'economia della palude.

I terreni del borgo e della palude vennero urbanizzati senza alcuna norma o regolamento edilizio, si realizzò in modo spontaneo fuori da ogni griglia ortogonale, caratteristica quest'ultima che differenzia la morfologia insediativa del borgo Sant'Antonio da quella della borgata di Santa Lucia e dell'area degli ex fortilizi. L'unica distinzione funzionale di rilievo fu quella relativa alle aree dei servizi che rimasero relegate nell'isola di Ortigia, grazie al cambio funzionale di molti edifici religiosi.

Nelle tipologie edilizie medie delle borgate, il regolamento edilizio imponeva l'uniformità dei prospetti e norme di igiene.

Le aree di espansione appaiono così caratterizzate da un edilizia a basso costo, da una forte promiscuità di funzioni abitative e produttive, con l'esclusione di quelle terziarie.

## 7\_ORTIGIA e LIMITE

*< Siracusa è situata su una penisola rocciosa, non molto elevata sul mare soprattutto dal lato della terraferma, dove si stende un pantano scavato a forma di canale per servire da fossato e nel quale si potrebbe al bisogno far passare l'acqua del mare da un punto all'altro, il che conferisce alla città quell'assetto assai forte, reso possibile sia dalla capacità inventiva che dall'abilità tecnica. Dallo stesso lato due bastioni infatti difendono all'entrata di Siracusa e di tutta la penisola, circondata da altri dirupi che la rendono inaccessibile e fanno della città intera una delle piazzeforti più importanti della Sicilia, una delle più grandi, sia per la qualità dei suoi begli edifici, sia per la capacità del suo porto che può offrire riparo ad una grande flotta.*

*Piuttosto singolare è il castello che occupa una roccia isolata da un largo fossato, in cui può passare il mare, e collegato alla città con un grande ponte; la sua torre alta serve da fanale e da difesa all'ingresso del porto, come il castello tutto, fiancheggiato da diverse torri i cui edifici, caserme ed alloggi chiudono un cortile centrale.*

*(...) Ho camminato più volte sulle mura di Siracusa difese da belle fortificazioni e da numerose artiglierie; una grossa torre quadrata, che serve oggi da prigione cittadina, era in altri tempi all'estremità del ponte che attraversava il porto piccolo (...) ormai completamente abbandonato. Il mercato pubblico si trova accanto alla Porta marina, difesa da un potente bastione e con una guarnigione di diversi soldati e molte munizioni. >*

Jouvin, 1672

### 7.1\_ Fortificazioni e spazio urbano

L'opera dei militari sullo spazio di Ortigia non ci interessa soltanto per i suoi ovvi aspetti filologici di ricostruzione delle varie fasi di ricostruzione dell'apparato difensivo, ma perchè ci informa soprattutto sulla morfologia urbana comportando interessanti riflessioni sulla città e le possibilità di intervento del nostro progetto.

E' infatti molto chiaro che il limite della città, ha condizionato, lo sviluppo sia degli isolati che degli interventi urbani di carattere pubblico; analizzando tutti questi episodi ci si accorge di molte caratteristiche comuni e di come, invece, gli interventi fortificati si comportano in maniera differente in ogni

ambito dell'isola in funzione delle caratteristiche morfologiche e funzionali. Ci interessa dunque analizzare tutti questi episodi, in modo particolare quelli ancora esistenti.

## 7.2\_I castelli

Tre castelli proteggevano i punti deboli e strategici della penisola: all'entrata verso la terraferma si trovava il castello Marchetti; alla fine dell'istmo sul lato est, dove il suolo raggiunge quasi il livello del mare, sorgeva il castello Casanova, e all'estremità della penisola, di fronte all'ingresso del porto grande, era situato il castello Maniace.

L'esistenza del **castello Marchetti** (Marquet o Marieth) è testimoniata sin dal 1271. Questo castello, fortemente lesionato dal terremoto del 1542 e ritenuto inutile in seguito alla costruzione dei nuovi baluardi all'ingresso dell'istmo, venne abbattuto non dal sisma del 1693, come è stato erroneamente affermato, ma nel 1577, per dar posto alle nuove fortificazioni progettate da Scipione Campi. Costruzione fatiscente, d'impianto troppo antico per potervi collocare le artiglierie, così era stato definito il castello Marchetti all'epoca.

Ci sono pervenute alcune piante, che ci consentono un'attendibile ricostruzione del suo aspetto: misurava circa 60 metri per 45, ed era rafforzato da torri quadrate ad ogni angolo, mentre un'altra si ergeva nel mezzo delle sue cortine, secondo la tipologia medievale ricorrente.

Non siamo ancora oggi in grado di azzardare ipotesi sul periodo preciso di



47. Pianta Castello Marchetti, 1578.



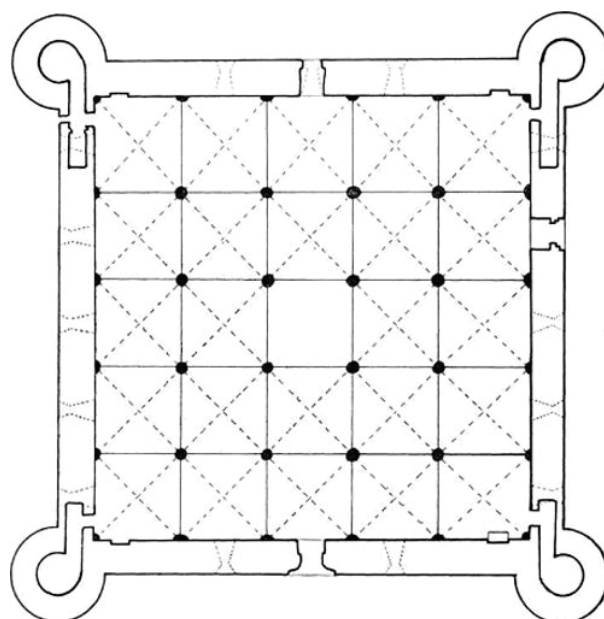
costruzione, nè sull'eventuale riuso di strutture difensive precedenti; purtroppo in questa zona non sono ancora stati eseguiti sondaggi archeologici. Non si sa dunque se attribuire la costruzione del castello Marchetti al periodo arabo o normanno, sappiamo però che in periodo normanno esisteva un fortilizio, in zona imprecisata, rovinato dal terremoto del 1169, venne ricostruito probabilmente nello stesso luogo verso il 1196. Se consideriamo la sua collocazione dal punto di vista strategico, dobbiamo concludere che il Marchetti costituiva un castello veramente forte della città, la chiave della difesa verso la terraferma.

La sua datazione precisa ci interessa anche per tentare di chiarire altri dubbi: la collocazione precisa dell'istmo e la reale forma del porto grande e del porto piccolo. A questo proposito ci viene in contro una pianta disegnata nel 1576 dall'ingegnere Cesano.

Del **castello Maniace**, unico castello superstite fino ai giorni nostri, abbiamo tutte le piante e le vedute dal Cinquecento all'Ottocento; esse ci hanno consentito di seguire le modifiche e le distruzioni che nel tempo hanno alterato il primitivo impianto del palatium fondato da Federico II tra il 1232 e il 1240. In alcuni documenti dei registri di Cancelleria angioina, i due manufatti sono chiamati <castrum> e si riferiva certamente al Marchetti, e l'altro <palatium> che non poteva essere altro che il Maniace.

La costruzione sveva, sulla punta della penisola, era un quadrato di 51 metri di lato, e comportava al piano terreno una grande sala ipòstila, non certamente riconducibile alla moschea ipotizzata da alcuni, ma molto più pro-

48. Ricostruzione della pianta originaria del castello Maniace.



tabilmente alle grandi sale di adunanze conosciute dalla cultura dei paesi nordici come hall, derivanti dall'aula. Di queste grandi sale esclusive delle residenze reali o principesche, esistono diversi esempi in Europa, quali la sala del palazzo imperiale di Aquisgrana, quella di Westminster o quella di Parigi. Questo tipo di ambiente, talvolta costruito sul modello della sale capitolari circensi, assumeva una funzione di rappresentazione del potere reale o imperiale, e veniva operato per le necessità della giustizia o per le adunanze del parlamento, prerogative appunto del potere reale.

La costruzione del Maniace prevedeva certamente un primo piano riservato alla residenza, progetto che non fu realizzato ma di cui testimonia l'esistenza delle scale all'interno del muro occidentale, come disegnato da Francesco Negro nel 1638.

Inizialmente, dunque, il Maniace aveva funzioni prettamente residenziali, poteva servire da luogo di presidio militare, ma non poteva difendere l'entrata al porto, almeno fino all'apparizione dell'artiglieria; solo da quell'epoca, l'edificio venne trasformato in fortezza, senza riuscire però a farne una vera cittadella, per le sue ridotte dimensioni, per la difficoltà di maneggiare



49. Il sistema fortezza del Castello Maniace, 1750.

l'artiglieria pesante e per il fatto, sottolineato da tutti gli ingegneri militari, che il castello non signoreggia la città. Solo la casamatta borbonica costruita alla punta della penisola dopo il 1837, potrà rispondere pienamente alle esigenze militari, per quanto riguarda la difesa del porto.

La cosiddetta **torre Casanova**, cioè la terza fortezza siracusana, consisteva in realtà in un recinto lungo circa 40 metri per 20, e comprendeva tre opere, due delle quali costruite da due alte torri perfettamente riconoscibili.

Prima del suo crollo nel 1963, quando cioè fungeva soltanto da prigione cittadina, il suo impianto è stato rappresentato nella pianta del Negro ed in quella del Grunembergh, ma purtroppo il disegno non consente di restituire con precisione l'entità del manufatto.

Inadeguata per l'uso dell'artiglieria, a fortezza venne cinta alla fine del Quattrocento da una scarpa e da un torrione per i cannoni. Si tratta del primo intervento conosciuto del processo di modernizzazione della cinta medievale.

### **7.3\_ La cinta e i suoi baluardi**

La storia militare di Siracusa non si limita ovviamente alla storia delle tre fortezze, ma comprende anche quella della cinta, che fu oggetto di una serie continua di progetti tra Cinquecento e Seicento.

La cinta era costruita da una muraglia rinforzata da torri costruite a distanza irregolare, in funzione dei punti deboli della penisola. Molte di queste torri, come evidenziano alcuni documenti, sono state successivamente inglobate nelle costruzioni militari successive, mentre alcune sono sopravvissute addirittura fino ai giorni nostri.

La modernizzazione, resa necessaria dall'uso dell'artiglieria, ebbe inizio, dopo il già citato torrione di Casanova con la costruzione dei baluardi S. Giovannello, Campana e del forte Aretusa. Venne fortificata anche l'area dell'istmo con due baluardi chiamati Settepunti e S. Antonio ed ebbe pure inizio la costruzione di una cittadella che doveva occupare tutto l'istmo, che fu però interrotta. Il progetto ideato nel 1576 dall'ingegnere Campi, prevedeva, la concentrazione della difesa nella parte alta dell'istmo, di fronte alla muraglia medievale, trasformata in due potenti bastioni cui si dettero i nomi di S. Filippo e S. Lucia. In seguito, Camillo Camillani progettò una nuova porta d'ingresso da edificare in mezzo ai due baluardi e che venne chiamata porta Reale; essa si proponeva quale entrata monumentale alla città, anche



50. Plan della Ville de Siracuse, 1700.

se non raggiungeva la grandiosità delle porte urbane di Palermo.

Con questi primi interventi, Siracusa era passata, nell'arco di un secolo, da un modello di città medievale ad una difesa moderna.

Dopo un periodo di stallo, dovuto al minor bisogno di difese, nel 1671, con la nomina a vicerè del principe di Ligne e l'arrivo di un nuovo ingegnere militare di origine fiamminga, Carlos de Grunembergh, vennero ripresi i progetti.

Egli iniziò nuove opere nell'istmo e fece scavare sotto i baluardi di S. Filippo e S. Lucia, non più di un semplice fossato ma una vera darsena in grado di far passare le galere da un porto all'altro per evitare così un eventuale blocco marittimo della città.

Aggiunse nuovi ponti con le relative porte al passaggio di ogni fossato e nascose la cinquecentesca Porta Reale, anteponevovi una grandiosa porta, chiamata di Ligne, orgoglio della potenza militare spagnola.

Per la costruzione di queste opere militari venne sacrificato molto spazio urbano, vennero operate numerose distruzioni all'interno delle mura; in primo luogo, per consentire l'edificazione della caserma detta Quartiere spagnolo, era stata soppressa alla fine del Cinquecento una parte della contrada situata dietro il tempio di Apollo, contrada nominata del Trabocchetto dal nome del trabucco (catapulta usata nel medioevo).

All'altra estremità della penisola, di fronte al castello Maniace, si era iniziato a fine del Seicento a fare arretrare tutte le case situate presso il muro che separava la città dal castello mentre nel periodo austriaco era stata demolita l'intera contrada per far posto alla nuova caserma Abela.

## **8\_BIBLIOGRAFIA**

-Salvatore Adorno, *"Siracusa : identità e storia 1861-1915"*, Lombardi Editori, Palermo  
1998

-Salvatore Adorno, *"Siracusa 1880-2000 : città, storia, piani"*, Marsilio Editori, Venezia  
2005

-Touring Club Italiano, *"Siracusa e Agrigento"*, TCI, Milano, 1997

-Liliane Dufour, Henri Raymond, *"Siracusa tra due secoli : le metamorfosi dello spazio"*,  
Lombardi Editori, Palermo, 1998

-Ernesto Di Natale, *"La pietra bianca di Siracusa : un materiale nell'architettura"*, Comiso,  
Siracusa, 2001

-Lucia Trigilia, *"Siracusa : Architettura e città nel periodo del vicereame, 1500-1700"*,  
Eliograf, Roma, 1981.

-Lucia Trigilia, *"Siracusa : distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942"*, Officina,  
Roma, 1985.

-Giovanni Di Domenico, *"L'idea di recinto : Il recinto come essenza e forma primaria  
dell'architettura"*, Officina, Roma, 1998

-Francesco Cacciato, *"Il muro come contenitore di luoghi". Forme strutturali cave nell'o-  
pera di Louis Kahn*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2008

-Walter Benjamin, *"Immagini di città"*, Einaudi, Torino, 2008

-Mario Perniola *"Del Sentire"*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991.

-Salvatore Settis *"Futuro del Classico"*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2004.

## **LINK**

-[www.galleriaroma.it/Siracusa](http://www.galleriaroma.it/Siracusa)

-[www.europaconcorsi.com](http://www.europaconcorsi.com)

-[www.siracusa-online.it](http://www.siracusa-online.it)